

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA #CONIBAMBINI

Scelte compromesse

Gli adolescenti in Italia, tra diritto alla scelta e impatto della povertà educativa



Che cos'è l'osservatorio #conibambini	5
L'adolescenza e il diritto di scegliere il proprio futuro	6
Adolescenza e povertà educativa durante l'emergenza Covid	6
Gli adolescenti in Italia	8
La generazione degli ultimi nati prima della crisi	10
I tanti modi in cui il diritto alla scelta viene compromesso	12
Come i divari si allargano con la crescita	14
Dare agli adolescenti gli strumenti per scegliere	16
Come il diritto alla scelta può essere compromesso da disuguaglianze sociali	18
Divari negli apprendimenti che diventano disuguaglianze territoriali	19
La scelta dell'indirizzo nei sistemi locali del lavoro senza scuole	25
Gli indirizzi delle superiori in Italia	26
La metodologia dei sistemi locali del lavoro	28
Contesto socio-educativo nei sistemi locali del lavoro periferici	31
La scelta delle superiori nei sistemi locali del lavoro periferici	33
I tempi per raggiungere un'offerta superiore completa	35
Chi resta fuori percorsi scolastici: l'abbandono precoce	37
Un paese a tante velocità sull'abbandono scolastico	39
La relazione tra adulti senza diploma e giovani che abbandonano	43
Contrastare il rischio ereditarietà	46
Le prospettive per gli adolescenti che vivono nelle aree interne	47
Gli apprendimenti nelle 25 aree interne più popolose	50
Un confronto tra due diverse aree interne	51
Differenze sociali e demografiche tra le due aree interne	52
Le scuole superiori raggiungibili da Basso Ferrarese e Calatino	54
La dotazione digitale delle scuole delle due aree interne	56
Le prospettive successive alla scuola nelle due aree interne	57

Le prospettive per gli adolescenti nelle periferie urbane	62
La condizione dei giovani, tra centro e periferie	62
I neet nelle diverse zone di Roma, Milano e Napoli	64
Le scuole superiori, tra centri e periferie	69
Gli adolescenti senza cittadinanza	80
L'impatto della povertà educativa sugli adolescenti con cittadinanza non italiana	80
Le difficoltà nel percorso di studi	81
Abbandono scolastico tra gli adolescenti stranieri	84
Il percorso scolastico degli adolescenti stranieri	86
Il divario nei percorsi scolastici nelle province	88
Il divario nei percorsi scolastici nelle città	89
Investire nell'integrazione, per i diritti di tutti	90

I numeri

4 milioni

i residenti in Italia tra gli 11 e i 17 anni. Di questi, 2,3 milioni sono i minori tra 14 e 17 anni.

Ne parliamo a pagina 10

54%

degli alunni di III media con famiglie svantaggiate non raggiunge la sufficienza nei test Invalsi.

L'approfondimento nel capitolo 2

16,6%

dei diplomati 2019 al liceo era figlio di operaio o lavoratore esecutivo. Nei professionali la quota raggiunge il 35%.

Ne parliamo nel capitolo 3

19%

gli abbandoni in Calabria nel 2019. Erano il 21,9% nel 2004. Si tratta della regione con il miglioramento più contenuto nell'arco di 15 anni.

L'approfondimento nel capitolo 4

3 volte

la quota di giovani neet a Ponticelli (Napoli) rispetto a quella del Vomero. Nella stessa città le differenze nelle prospettive di ragazze e ragazzi possono essere molto ampie.

Ne parliamo a pagina 65

25,2

il divario in punti percentuali tra l'abbandono dei giovani con cittadinanza straniera e i loro coetanei.

L'approfondimento nel capitolo 7

Che cos'è l'osservatorio #conibambini

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra Con i Bambini - impresa sociale e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di data journalism. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Per approfondire visita conibambini.openpolis.it
Dati, analisi e visualizzazioni liberamente utilizzabili per promuovere
un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia.

L'adolescenza e il diritto di scegliere il proprio futuro

L'adolescenza non è solo una fase di transizione tra infanzia e età adulta. È **l'età in cui ragazze e ragazzi compiono molte delle decisioni che definiranno la loro vita successiva**, a partire dalla scuola.

Sono proprio questo tipo di **scelte** (così importanti per il futuro di una persona) e tutte le **responsabilità e i rischi connessi a caratterizzare questa fase dello sviluppo**. Per accompagnarla, un aspetto decisivo è garantire a tutti, a prescindere dalle condizioni di partenza, di **poter decidere liberamente e in piena consapevolezza il proprio percorso**.

Un percorso che per troppi adolescenti appare già vincolato.

Oggi **non sempre è così, per tante ragioni**: culturali, sociali, economiche ed educative. Per troppe ragazze e ragazzi la scelta appare già vincolata: dove nasci, in che posto vivi, la condizione sociale della famiglia determinano molti aspetti del percorso. Ne abbiamo avuto una riprova in questi mesi di emergenza Covid. La **pandemia ha solo ribadito quanto siano ancora ampie le differenze in termini di accesso ai servizi** (come la rete internet) per gli studenti rimasti a casa.

Adolescenza e povertà educativa durante l'emergenza Covid

Nel corso di questo report, cercheremo di ricostruire alcuni dei **fattori che limitano le opportunità degli adolescenti nel decidere in modo consapevole il proprio futuro**. Dall'origine sociale e familiare ai livelli negli apprendimenti; dalle prospettive nel territorio in cui si abita all'impatto dell'abbandono scolastico.

Su questi fattori, ovviamente, l'emergenza Covid rischia di incidere in modo fortemente negativo. Nei mesi scorsi abbiamo purtroppo potuto constatare le **profonde disuguaglianze tra le famiglie con figli nella possibilità di adeguarsi ai ritmi e agli stili di vita imposti dalla pandemia.**

L'emergenza Covid rischia di compromettere ancora di più il diritto alla scelta degli adolescenti.

Divari prima di tutto sociali. Come rilevato dall'istituto nazionale di statistica, già prima dell'emergenza (2019), il 9,2% delle famiglie con almeno un figlio si trovava in povertà assoluta (contro una media del 6,4%). Quota che tra i nuclei con 2 figli supera il 10% e con 3 o più figli raggiunge addirittura il 20,2%.

Ma anche i divari territoriali e nella condizione abitativa, con il 41,9% dei minori vive in una abitazione sovraffollata, e il 7% affronta anche un disagio abitativo (come problemi strutturali o poca luminosità della casa).

Un ulteriore aspetto critico è stato rappresentato dai **divari tecnologici.** Prima dell'emergenza, il 5,3% delle famiglie con un figlio dichiarava di non potersi permettere l'acquisto di un computer. E appena il 6,1% dei ragazzi tra 6-17 anni viveva in una casa con disponibilità di almeno un pc per ogni membro della famiglia.

Per tutti questi motivi, **l'esperienza della pandemia è stata ed è spesso tuttora vissuta in modo molto diverso sul territorio nazionale.** Con effetti che gravano soprattutto sui minori e le loro famiglie. Si pensi all'impatto del *lockdown* per i bambini e i ragazzi che vivono in case sovraffollate, oppure alla possibilità di svolgere la didattica a distanza dove mancano i dispositivi o l'accesso alla rete veloce.

In questo quadro, ci sono anche una serie di **specificità per gli adolescenti che non devono essere sottovalutate.** A partire da quelle legate alle esperienze di vita che si maturano a quell'età, e che sono, almeno in parte, mancate. Inoltre, resta centrale la questione del superamento dei divari digitali per garantire accesso all'istruzione,

anche in considerazione del fatto che gli studenti delle superiori sono stati i primi a tornare in modalità didattica a distanza.

In una fase come quella che stiamo vivendo, è evidente che – per ragioni di salute pubblica – una serie di misure sono imposte dall'eccezionalità della situazione. Parallelamente, accanto a questi provvedimenti, è essenziale lavorare perché la crisi non approfondisca ulteriormente le disuguaglianze tra gli adolescenti che preesistevano al Covid.

Altrimenti, divari crescenti diventeranno ancora più difficili da sostenere per le famiglie, nell'immediato. E, in prospettiva, recuperare le distanze nei prossimi anni rischia di diventare una chimera. In un simile scenario, le conseguenze sarebbero pagate soprattutto dai più giovani.

Gli adolescenti in Italia

In Italia vivono poco meno di 10 milioni di minori. Una cifra che possiamo calcolare con esattezza, dato che il confine tra maggiore e minore età è stabilito al compimento dei 18 anni.

Ma **quando si tratta di definire un'età come l'adolescenza**, per sua natura di transizione tra infanzia e età adulta, **gli aspetti formali o legalistici devono passare necessariamente in secondo piano**. Le Nazioni Unite e Unicef includono tra gli adolescenti tutte le persone tra i 10 e i 19 anni di età. Una definizione molto ampia, anche perché pensata per analisi e confronti a livello internazionale.

Restando sul caso italiano, una **scelta metodologica valida può essere quella di seguire i cicli scolastici**. A questo scopo, in una analisi sui **minori adolescenti è necessario includere in primo luogo quelli che frequentano le scuole superiori**.

In Italia vivono oltre 3 milioni di persone tra 14 e 19 anni. Contando solo quelli di minore età (14-17), gli adolescenti sono 2,3 milioni. Accanto a questa fascia d'età, abbiamo ritenuto opportuno considerare **anche quella di coloro che frequentano le scuole medie inferiori** (11-14 anni).

Alle medie esplodono i divari e si sceglie il percorso successivo.

Un'età comunemente definita pre-adolescenza, con esigenze e aspettative certamente diverse da quelle di ragazze e ragazzi più grandi. Ma **altrettanto delicata dal punto di vista delle scelte**. È in quegli anni che deve essere presa una delle decisioni più importanti per il corso della vita successiva, quella del percorso di studi. Ed è a quell'età che emergono in modo forte i divari negli apprendimenti. Divari troppo spesso collegati con l'origine sociale, e che avranno un'influenza nella successiva scelta di abbandonare la scuola.

L'**abbandono della scuola prima del tempo**, più frequente dove ci sono fragilità sociali, è l'**emblema di un diritto alla scelta che è stato compromesso**. E spesso non è che la punta dell'iceberg: dietro ogni ragazzo che lascia la scuola anzitempo ci sono tanti **fallimenti educativi** che non possono essere considerati solo problemi individuali o delle istituzioni scolastiche. Sono **fallimenti per l'intera società nel preparare la prossima generazione di adulti**.

L'esistenza di una comunità educante può offrire opportunità anche dove mancano.

Per questo lo **sviluppo nei territori – soprattutto in quelli più fragili – di una forte e solida comunità educante è fondamentale**. Significa dare la possibilità a ragazze e ragazzi di compiere le proprie scelte, seguire le proprie aspirazioni, in un contesto che stimola a valorizzare il contributo di ognuno e non lo mortifica. In una fase di transizione come l'adolescenza, poter contare su questo tipo di sicurezza quando si fanno scelte così importanti è essenziale.

La generazione degli ultimi nati prima della crisi

Sono 4 milioni i minori di età compresa tra 11 e 17 anni. Si tratta di quasi la metà delle persone di minore età residenti in Italia (42%) e del 6,67% della popolazione italiana.

La presenza di adolescenti in Italia

Percentuale di residenti 11-17 anni sul totale della popolazione



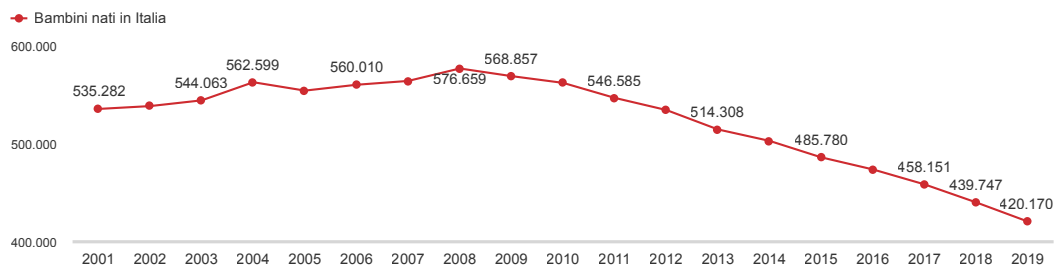
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati demo.Istat

+2,35% gli adolescenti in Italia dal 2010 a oggi. Dato che si contrappone al calo degli under-18: -6,7%.

All'interno di una **popolazione minorile in costante calo**, il numero di adolescenti è leggermente aumentato nell'ultimo decennio. La ragione è strettamente collegata all'andamento della natalità nel nostro paese. **Gli attuali adolescenti e pre-adolescenti sono i nati durante il picco degli anni 2000**, l'ultimo (effimero) segnale di ripresa demografica in Italia.

-27% di nascite tra 2008 e 2019

Numero di bambini nati vivi per ogni anno



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Un dato rilevante anche in termini sociali: **gli attuali adolescenti sono gli ultimi nati prima che la recessione del 2008 dispiegasse i suoi effetti**, sulla natalità e non solo. **E allo stesso tempo i primi a subirne gli effetti in così giovane età.**

Come abbiamo avuto modo di approfondire in passato, una delle conseguenze più negative della crisi è stata l'allargamento del divario di povertà tra le generazioni. Con la crisi, i **minori di 18 anni sono diventati i più soggetti alla povertà assoluta**. L'incidenza di povertà è passata dal 3,1% del 2007 al 12,6% del 2018, e in base ai dati più recenti si attesta all'11,4%.

Una crescita che - nonostante il calo degli ultimi anni - non ha eguali in nessun'altra fascia d'età, e da cui non sono rimasti indenni gli adolescenti e i pre-adolescenti. Rispetto a una media del 7,7% di individui attualmente in povertà assoluta, la quota sale 10,5% tra i 14 e i 17 anni e al 12,9% tra i 7 e i 13 anni.

I tanti modi in cui il diritto alla scelta viene compromesso

L'obiettivo di questo report sarà perciò **ricostruire i diversi aspetti che rischiano di comprimere il diritto alla scelta** così connaturato all'adolescenza.

A partire dalle sue premesse: ovvero **divari educativi che troppo spesso dipendono anche dalla condizione di partenza**. Conoscenza e spirito critico sono le chiavi per scelte consapevoli. Nel secondo capitolo vedremo come è proprio dalla pre-adolescenza che i divari nelle competenze, come rilevati dai test Invalsi, cominciano ad allargarsi. **Approfondendo le linee di frattura sociali e territoriali già esistenti**. La famiglia in cui si nasce e il territorio di residenza sono troppo spesso predittori dei risultati scolastici.

Allo stesso modo in cui il **livello di istruzione dei genitori influenza il rischio di abbandono scolastico dei figli**. In quasi 2/3 dei casi i figli di chi non ha il diploma non si diplomano a loro volta. In questo quadro lasciare la scuola prima del tempo, come approfondiremo nel quarto capitolo, è la massima negazione del diritto alla scelta degli adolescenti. Perché **contribuisce a rendere ereditaria la condizione di partenza di ragazze e ragazzi**.

Un ulteriore elemento che può **vincolare la scelta dei percorsi di istruzione e le prospettive successive è il territorio in cui si nasce**. Per questo, in tre distinti capitoli, approfondiremo alcuni aspetti connessi al luogo di residenza. A partire dalla **distanza territoriale delle scuole superiori** nelle aree del paese dove non sono presenti, che approfondiremo nel terzo capitolo adottando la metodologia dei sistemi locali del lavoro. Alle **prospettive di ragazze e ragazzi nelle aree interne** (con un focus, nel quinto capitolo, su 2 territori opposti per il rendimento scolastico degli alunni: Basso Ferrarese, in Emilia Romagna e Calatino, in Sicilia). Fino al fenomeno dei neet e in generale all'offerta scolastica nelle **periferie urbane delle maggiori città** italiane (capitolo 6).

Ai divari territoriali e sociali, se ne può aggiungere uno ulteriore, legato all'**origine della propria famiglia**. In Italia circa un adolescente su 12 ha una cittadinanza diversa da quella italiana. La scelta del percorso di studi successivo alle medie resta purtroppo ancora molto segmentata tra ragazzi italiani e stranieri, così come

il rischio di abbandono scolastico. Lottare per annullare questi divari significa **promuovere integrazione, per i diritti di tutti.**

Per evitare una generazione segnata da "scelte compromesse" è necessario garantire a tutti gli adolescenti gli strumenti per determinare il proprio percorso. In modo che possa riflettere le inclinazioni e le preferenze, a prescindere dalla condizione di origine della propria famiglia.

Come i divari si allargano con la crescita

Quello che gli adolescenti stanno apprendendo oggi, in che misura stanno sviluppando le proprie conoscenze e interessi, determinerà la direzione del paese tra pochi anni. Per questo è necessario monitorare la **capacità del sistema educativo di investire su di loro**. Fornendo gli strumenti per coltivare le potenzialità di ragazze e ragazzi.

La conoscenza è la chiave per scelte consapevoli.

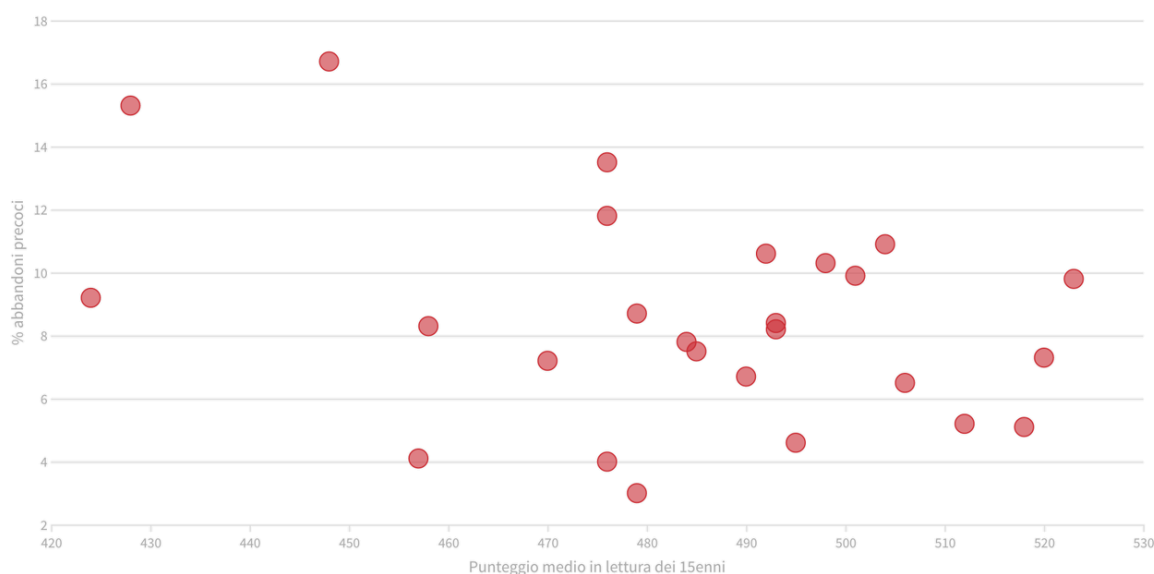
Questo passa soprattutto dalle conoscenze e competenze che **i più giovani acquisiscono nel proprio percorso educativo**. Dalla capacità di leggere con spirito critico un testo, agli apprendimenti nelle scienze e in matematica. Dalla padronanza nelle lingue straniere a quella nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

In una società che richiede sempre più competenze **è fondamentale che il sistema educativo sia in grado di garantire a tutti – a prescindere dall'origine – questo tipo di strumenti cognitivi**.

Molti dei problemi che minano il futuro dei più giovani hanno la loro radice in una mancanza di questi strumenti. Non a caso, molto spesso i **fenomeni legati alla dispersione scolastica** (abbandoni, bocciature, assenze, ritardi, sfiducia verso la possibilità di riuscire nel percorso di studi) **sono correlati ai livelli di apprendimento**.

La relazione tra competenze degli adolescenti e abbandono precoce

La relazione tra competenze degli adolescenti e abbandono precoce



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat e Ocse-Pisa

Se il percorso educativo - a scuola e fuori - offre **vere possibilità di apprendimento**, per tutti, anche la motivazione degli studenti migliora. Per gli adolescenti, ciò significa una maggiore fiducia in sé stessi e nel sistema educativo, e anche un **minor rischio abbandono**.

"Anche se (...) le ragioni di fondo che determinano l'abbandono precoce da parte degli studenti sono estremamente individuali, esistono alcuni elementi comuni: difficoltà di apprendimento, problemi socioeconomici o mancanza di motivazione, di orientamento o di sostegno."

- La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa, Miur-Eurydice

Per questo **il livello di istruzione degli adolescenti di oggi va considerata una priorità dell'intera società**. Perché significa **investire sulla prossima generazione che accederà all'età adulta**. E quindi, in un tempo non troppo lungo, contenere i

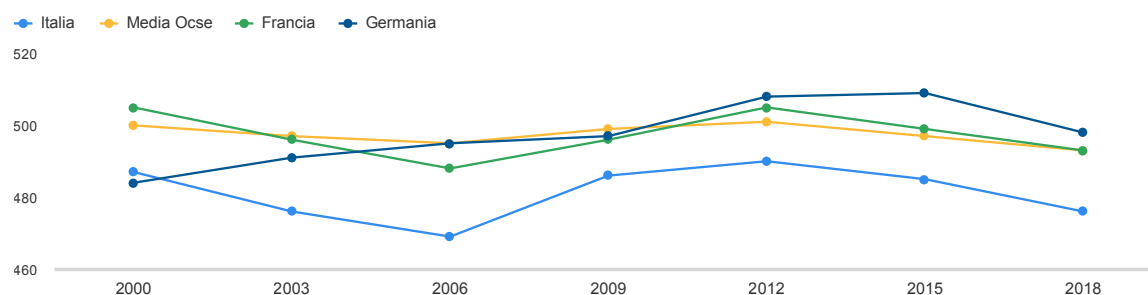
rischi connessi alla disoccupazione giovanile, alla precarietà, all'emarginazione sociale.

Dare agli adolescenti gli strumenti per scegliere

In ambito internazionale, il livello delle competenze degli adolescenti viene monitorato periodicamente con le ricerche di Ocse-Pisa. Nella capacità di comprendere un testo scritto, gli **adolescenti italiani si trovano indietro rispetto ai maggiori paesi dell'Unione europea e alla media Ocse.**

Italia lontana dai maggiori paesi Ue nelle competenze in lettura degli adolescenti

Punteggio medio nelle competenze in lettura dei 15enni (2000-18)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ocse-Pisa

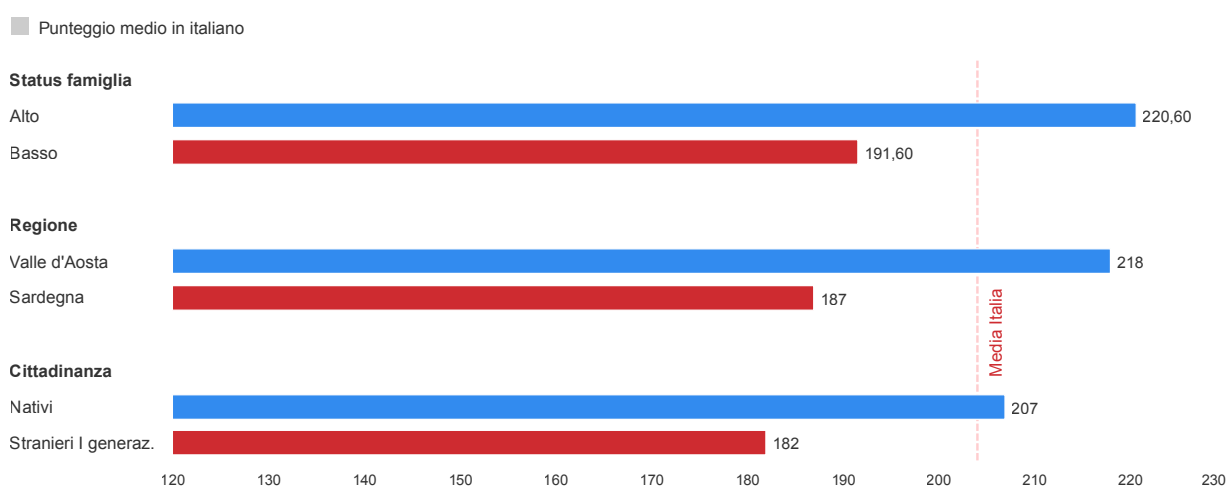
Pur in una tendenza generale alla flessione, **il divario con la media Ocse si è allargato nell'ultima rilevazione disponibile (2018)**. Ciò porta a riflettere sugli strumenti in possesso degli adolescenti italiani, rispetto ai loro coetanei di altri paesi. E quindi anche sulle loro opportunità in futuro.

Anche perché, a fronte delle medie nazionali, all'interno di ciascun paese è necessario **monitorare anche i divari interni nell'acquisizione delle competenze. In questo modo si può valutare quanto un sistema educativo sia equo.**

Purtroppo sembra ancora lontano l'obiettivo di offrire a tutti, indipendentemente dall'origine sociale, la capacità di comprendere un testo, conoscere una lingua, di avere gli strumenti per coltivare i propri interessi.

I divari negli apprendimenti degli adolescenti in Italia

Punteggio medio in italiano degli studenti di II superiore (per ogni categoria esposto solo il migliore e il peggiore)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi

Da questi dati emerge una forte compromissione del diritto alla scelta. Se questa è una prerogativa essenziale dell'adolescenza, simili divari sono destinati a limitare le scelte che i ragazzi potranno fare. Purtroppo, il primo vero divario resta ancora oggi quello legato all'origine sociale.

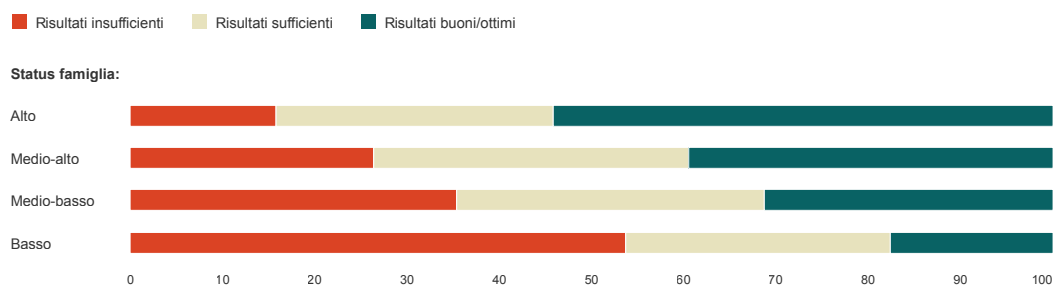
Come il diritto alla scelta può essere compromesso da disuguaglianze sociali

Se non hai gli strumenti per investire sulle tue aspirazioni le tue possibilità sono limitate. Ciò è ancora più grave se consideriamo che, guardando agli apprendimenti Invalsi, questi sono **sistematicamente inferiori tra i figli delle famiglie con status socio-economico-culturale più basso.**

Tra gli alunni di terza media, all'ultimo anno prima della scelta dell'indirizzo da prendere, i divari sociali sono molto ampi. Chi ha alle spalle una famiglia con status socio-economico-culturale alto, nel 54% dei casi raggiunge risultati buoni o ottimi nelle prove di italiano. **Per i loro coetanei più svantaggiati, nel 54% dei casi il risultato è insufficiente.**

L'influenza della famiglia di origine sui risultati scolastici

Distribuzione degli alunni nei livelli di competenza in italiano per fascia socio-economico-culturale della famiglia (III media, 2018/19)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi

Nell'adolescenza i divari di partenza si allargano.

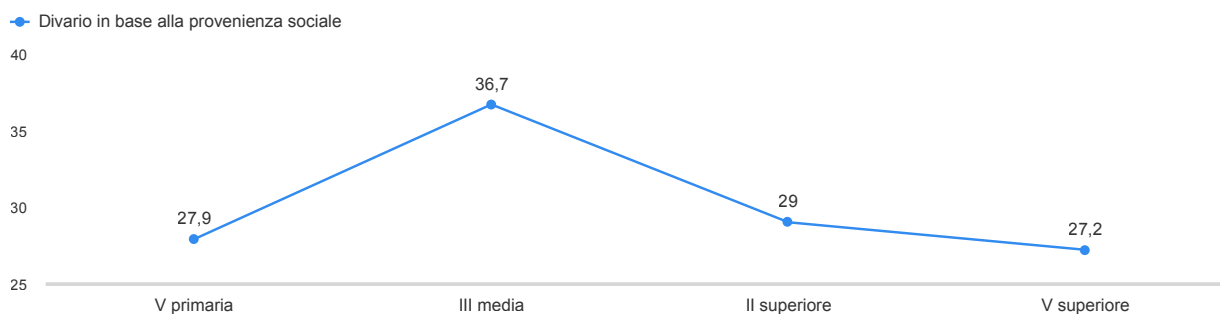
Questi dati ci dicono come la **condizione sociale si trasmetta di generazione in generazione.** Nascere in una famiglia con meno opportunità da offrire significa generalmente partire già svantaggiato anche sui banchi di scuola. Uno svantaggio

che nei primi anni, solo in apparenza, può sembrare limitato. Ma che proprio con la crescita, e in particolare tra le medie e i primi anni delle superiori, emerge con forza.

Ed è proprio durante l'adolescenza che il divario tra alunni svantaggiati e non si acuisce.

Nella prima adolescenza i divari raggiungono il picco

Divario tra i punteggi medi Invalsi degli alunni con status della famiglia alto e basso (2018/19)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi

Nel corso delle superiori, e in particolare in quinta superiore, l'ampiezza del divario torna in linea con quella registrata in quinta elementare. Ma a quel punto è anche probabile che molti di coloro che provenivano da una famiglia svantaggiata siano già rimasti indietro. E che sia l'effetto degli abbandoni precoci a ridurre (solo in apparenza) le distanze.

Una tendenza che ha conseguenze anche sui divari territoriali interni al paese.

Divari negli apprendimenti che diventano disuguaglianze territoriali

Il livello di educazione, di competenze e conoscenze è strettamente collegato allo sviluppo di un territorio. Nelle sue analisi sul **ruolo dell'istruzione sul sistema economico-sociale**, Ocse ha più volte sottolineato come le economie dei paesi membri dipendano dalla presenza di lavoratori altamente qualificati.

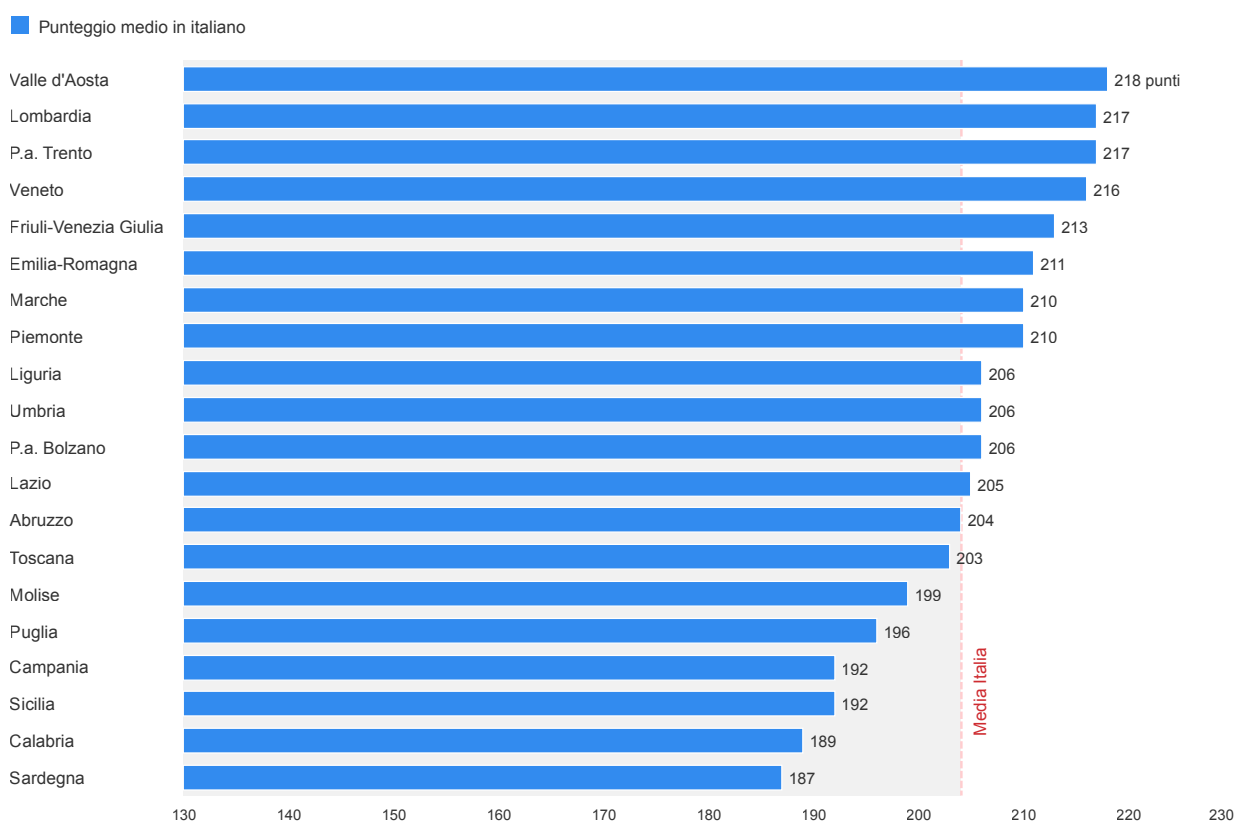
"The economies of OECD countries depend upon a supply of highly skilled workers."

- *Ocse, Education at a Glance 2019*

Questo vale non solo nel confronto tra stati, ma anche tra aree diverse di uno stesso paese.

Apprendimenti inferiori per gli adolescenti nel mezzogiorno

Punteggio medio in italiano degli studenti di II superiore



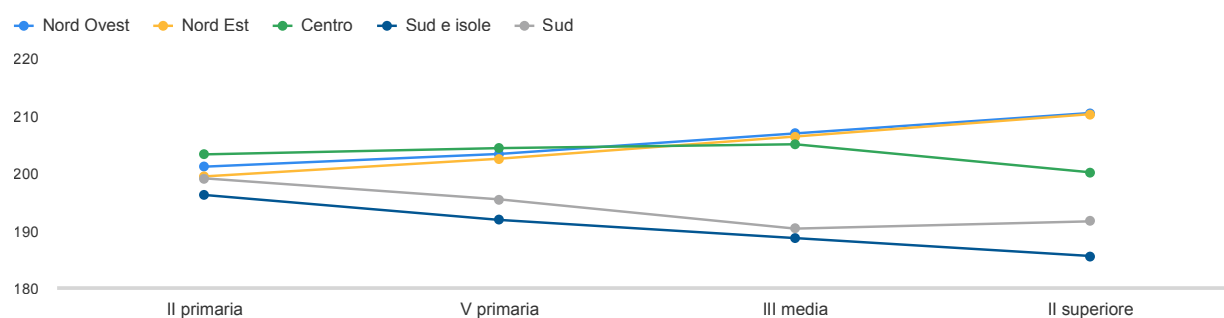
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi

Perciò gli ampi divari tra regioni del nord e regioni del sud in termini di apprendimenti non vanno assolutamente sottovalutati. Né del resto è indifferente il

fatto che questi **divari territoriali emergano soprattutto nell'adolescenza**, e in particolare nelle rilevazioni delle scuole medie e superiori.

Con i divari negli apprendimenti si allargano le distanze tra i territori

Punteggi medi nelle prove Invalsi di italiano per macroaree (2017/18)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi

Il fatto che intere aree del paese siano sistematicamente al di sotto delle medie nazionali ha due conseguenze. La prima è una **compromissione del diritto alla scelta per gli adolescenti che vivono in questi territori**. La seconda è anche economica, perché **con questa tendenza i territori già svantaggiati sono destinati a rimanere svantaggiati**.

Per queste ragioni è una priorità monitorare gli apprendimenti degli adolescenti, e i motivi per cui è **proprio in questa fase che i divari diventano così ampi**.

"(...) è una significativa cartina al tornasole della scuola italiana poiché ci permette di supporre che al crescere degli anni di istruzione le disuguaglianze territoriali in termini di risultati, con un meccanismo "accumulativo" anziché "compensativo", si fanno più nette e marcate, anziché annullarsi o, quantomeno, diminuire."

- Ismu, Rapporto 1/2019

Arrivati in seconda superiore, il gap tra i risultati dei ragazzi diventa molto ampio, anche confrontando i dati dei comuni capoluogo di provincia. Come si osserva dalla mappa, i risultati superiori alla media nazionale si concentrano soprattutto

nell'Italia settentrionale. Mentre nel mezzogiorno solo poche eccezioni mostrano un livello di apprendimento sopra la media.

Gli apprendimenti degli adolescenti nei capoluoghi

Livello di competenza alfabetica degli studenti di II superiore nei test Invalsi (2017)



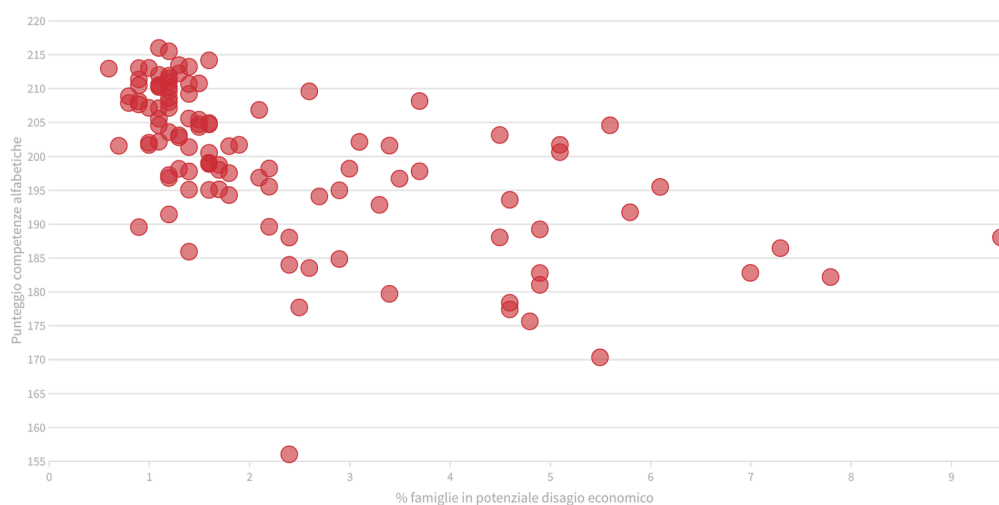
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat e Invalsi

Il contrasto è stridente. L'**87% dei capoluoghi del nord Italia presenta un risultato superiore alla media italiana** (200). Nell'Italia meridionale e centrale la quota di comuni che superano questa soglia scende rispettivamente al 25% e al 36%.

Un dato che, oltre a confermare i **profondi divari territoriali tra gli adolescenti italiani**, sembra essere legato alla **quota di famiglie in disagio nelle città**. I capoluoghi che hanno i migliori rendimenti sono generalmente anche quelli dove il disagio incide meno.

Nei comuni con più famiglie in disagio gli apprendimenti degli adolescenti sono inferiori

Ogni punto è un capoluogo: in basso a destra quelli con più disagio e minori punteggi; in alto a sinistra meno disagio e punteggi più alti



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat e Invalsi

Ciò conferma la forte relazione tra famiglia d'origine, territorio e apprendimenti scolastici. Una **relazione pericolosa per gli adolescenti**, perché indica che in molti casi quello che apprenderanno non è indipendente da dove vivono e da quale famiglia provengono. Dal momento che i risultati decidono il percorso successivo, il rischio è una compressione del diritto alla scelta degli adolescenti.

I divari attuali non sono inevitabili.

Ma è una **relazione pericolosa anche per la coesione del paese**, perché sottintende la difficoltà nel riscatto per i territori già deprivati. Se oggi il sistema educativo non è ancora equo però, **questo non significa che tali tendenze vadano date per scontate**. Anzi, motivano un **impegno ancora maggiore nell'istruzione e nello**

sviluppo di solide comunità educanti, in grado di accompagnare ragazze e ragazzi nelle proprie scelte.

La scelta dell'indirizzo nei sistemi locali del lavoro senza scuole

Una delle decisioni più importanti che gli adolescenti sono chiamati a fare, alla fine delle medie, è quella della scuola superiore.

Una **scelta tanto importante quanto non neutra nelle sue conseguenze**, dal momento che la scuola scelta è già un primo predittore di tutto il percorso successivo. E che purtroppo, stando a quello che mostrano i dati, **è spesso legata alla condizione sociale di partenza.**

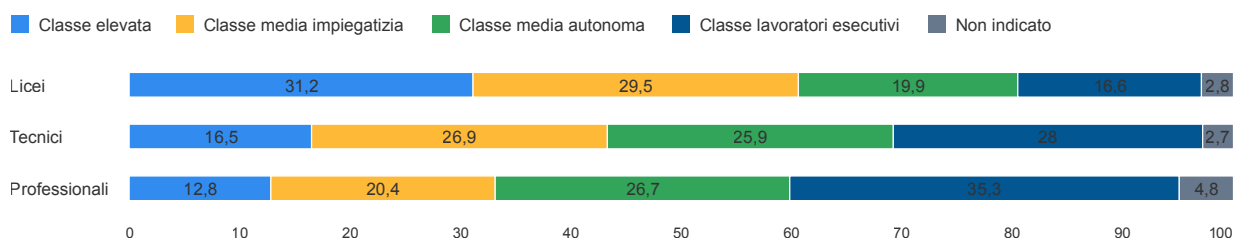
"Gli studenti si autoselezionano nelle diverse tipologie di istruzione secondaria (o nell'abbandono scolastico) sulla base dei risultati precedentemente conseguiti e della professione e del titolo di studio dei propri genitori."

- Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia (Cannari, D'Alessio 2018)

Lo mostrano chiaramente i dati raccolti dal consorzio Almadiploma. Nel 2019 i diplomati del liceo figli di operai e lavoratori esecutivi sono stati appena il 16,6% del totale. Tra i diplomati nei tecnici sono stati il 28%, nei professionali rappresentano oltre il 35%.

La scelta della scuola superiore riproduce i divari di partenza

Diplomati 2019 per condizione socio-economico-professionale dei genitori



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Almadiploma

Ed è **possibile che questa tendenza sia ancora più netta in alcuni territori. Quelli più lontani dalle città maggiori, dove la scelta della scuola è condizionata** - oltre che dal contesto sociale di provenienza - **anche dall'offerta effettivamente presente.**

In un paese con l'articolazione territoriale dell'Italia, infatti, un **ulteriore elemento da valutare nella possibilità di scelta dei ragazzi è anche la distanza delle diverse scuole.** In alcuni territori, le lunghe distanze da percorrere per raggiungere la scuola più vicina possono costituire già di per sé un incentivo verso un indirizzo piuttosto che un altro.

Un fattore che, quando si somma al precedente, **aggiunge a uno svantaggio sociale anche uno di natura territoriale.**

Gli indirizzi delle superiori in Italia

Ogni anno il ministero dell'istruzione comunica i dati sulle iscrizioni alle scuole superiori. Quest'anno, confermando un trend costante dall'anno scolastico 2014/15, i licei rimangono la scelta prevalente (56%), seguita da istituti tecnici (31%) e professionali (13%).

Ma cosa sappiamo sull'**offerta disponibile a livello territoriale nei diversi tipi di istruzione superiore?** E in particolare, quanto è ampia l'offerta scolastica per ragazze e ragazzi che vivono più lontani dai centri maggiori?

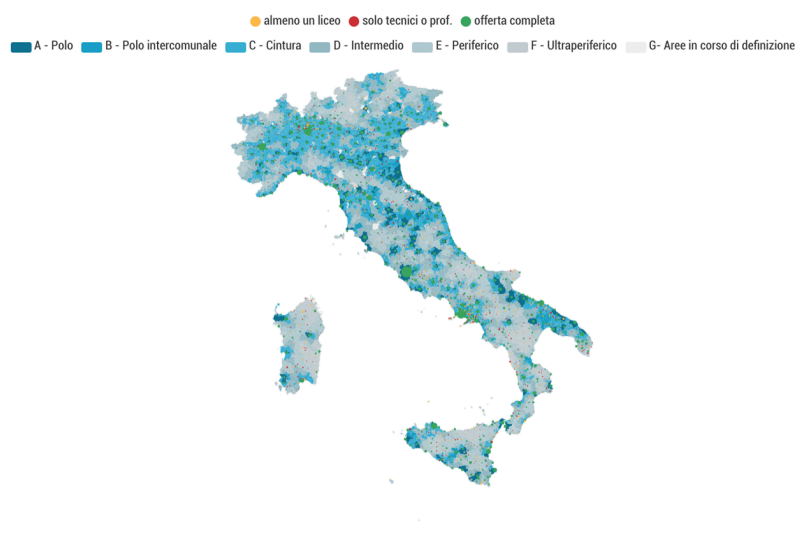
Le aree interne sono i comuni italiani più periferici, in termini di accesso ai servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità).

Vai a "**Che cosa sono le aree interne**"

Nei comuni polo, cioè capoluoghi e città maggiori, l'offerta scolastica secondaria superiore è completa. Significa che nel comune si trovano almeno un liceo, un istituto tecnico e un istituto professionale. Ovviamente, allontanandosi dai centri principali, l'offerta di indirizzi superiori, così come la popolazione, tende a diminuire.

L'offerta di scuole superiori, comune per comune

Ogni punto rappresenta l'offerta di scuole superiori statali nel comune



DA SAPERE: I comuni sono classificati in base alla tipologia delle aree interne. I comuni "polo" e "polo intercomunale", sono realtà che offrono contemporaneamente (da soli o insieme ai confinanti) un'offerta scolastica secondaria superiore completa, un ospedale sede di d.e.a. I livello e una stazione ferroviaria almeno di tipo silver.

I comuni che distano meno di 20 minuti dal polo più vicino si definiscono "cintura", tra 20 e 40 minuti il comune viene definito "intermedio"; tra 40 e 75 minuti è "periferico"; oltre 75 minuti "ultraperiferico".

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat

Questa è infatti l'immagine offerta dalla mappa: **man mano che ci si allontana dai comuni polo (blu scuro sulla mappa), la probabilità di un'offerta scolastica superiore completa si dirada.** Nei comuni periferici e ultraperiferici (in grigio e grigio chiaro) è spesso assente.

45% degli adolescenti che vivono in comuni periferici e ultraperiferici non ha la scuola superiore nel comune.

Un dato che però, da solo, **non indica di per sé una criticità**. Anzi, è proprio per evitare che le scuole nei comuni interni siano sottodimensionate e poco attrattive che le linee guida del Miur, negli anni scorsi, hanno individuato come **strategia quella di costruire nuove scuole, più grandi e baricentriche rispetto ai comuni vicini** e con una minore dispersione dell'offerta sul territorio.

Per valutare l'offerta di scuole servono bacini territoriali omogenei.

Ne consegue che **il punto di vista comunale non è quello giusto per individuare con sicurezza le situazioni di maggior difficoltà**. Due comuni, ugualmente periferici e ugualmente senza scuole superiori, potrebbero infatti trovarsi in una situazione molto diversa, in base all'offerta scolastica presente non solo all'interno del comune, ma nell'intero circondario.

La metodologia dei sistemi locali del lavoro

Ci sono infatti aree del paese dove non ci sono scuole superiori. Ciò **può incidere sulle concrete possibilità di scelta dell'indirizzo, se quelle più vicine non sono facilmente raggiungibili**.

Per identificare queste aree, **il livello comunale non è quello risolutivo**. Né ci aiutano le tradizionali ripartizioni di area vasta, come le **province**. Queste sono troppo ampie per i nostri scopi; oltretutto **rispecchiano confini amministrativi che non necessariamente corrispondono alle reali esigenze degli spostamenti sul territorio**.

Per questo introduciamo nel nostro ragionamento i sistemi locali del lavoro. Una ripartizione definita da Istat sulla base dei reali spostamenti sul territorio.

"I sistemi locali del lavoro rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni."

- Istat, I sistemi locali del lavoro

Con questa premessa, possiamo isolare i sistemi locali del lavoro totalmente periferici e dove non ci sono scuole superiori. Si tratta di quelle aree del paese, che possiamo considerare come **insiemi a sé stanti in base ai flussi di pendolarismo**, dove il 100% degli abitanti abita in un comune periferico o ultraperiferico.

In altre parole: in questi **territori non ci sono scuole superiori**, e ad un adolescente servono **almeno 40 minuti per raggiungere il "polo" più vicino**, ovvero un comune dove ci sono tutti gli indirizzi superiori.

I sistemi locali del lavoro periferici e senza scuole superiori

Ogni punto rappresenta l'offerta di scuole superiori statali nel comune. In viola sono evidenziati i sistemi locali del lavoro periferici e senza scuole

● almeno un liceo ● solo tecnici o prof. ● offerta completa ● SLL periferici e senza scuole superiori



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Sono **15 i sistemi locali del lavoro che rispondono a queste caratteristiche** (a.s. 2018/19), localizzati in diverse aree del paese. **Alcuni di questi sono concentrati tra le province di Brescia, Verona e Trento.** Sull'**Appennino tosco-emiliano** c'è il sistema locale di Fanano, nel modenese. In Toscana quello di Marciana Marina, sull'**isola d'Elba**.

15 i sistemi locali del lavoro periferici e senza scuole superiori in Italia.

Nel **mezzogiorno continentale**, spicca il sistema locale di Pescasseroli, in **Abruzzo**. In **Puglia**, Casalnuovo Monterotaro (nel foggiano) e Gagliano Del Capo (in Salento). In **Calabria**, il sistema locale completamente periferico e senza scuole superiori è quello di Delianuova, nel reggino.

Altri due sistemi locali periferici e senza scuole superiori si trovano in **Sardegna**, attorno ai comuni di Fonni (Nuoro) e Benetutti (Sassari).

Ovviamente **non è detto che in queste zone ci sia necessariamente un problema di raggiungibilità delle scuole superiori**. Tutto dipende da quanto è accessibile l'offerta scolastica dei territori vicini.

Perciò è interessante **fare un confronto tra queste realtà, accomunate dalla perifericità e dall'assenza di scuole**. Quanto sono distanti gli istituti superiori da questi territori? Quanto tempo serve per raggiungere i diversi indirizzi? E si impiega per raggiungere un'offerta scolastica superiore completa?

Contesto socio-educativo nei sistemi locali del lavoro periferici

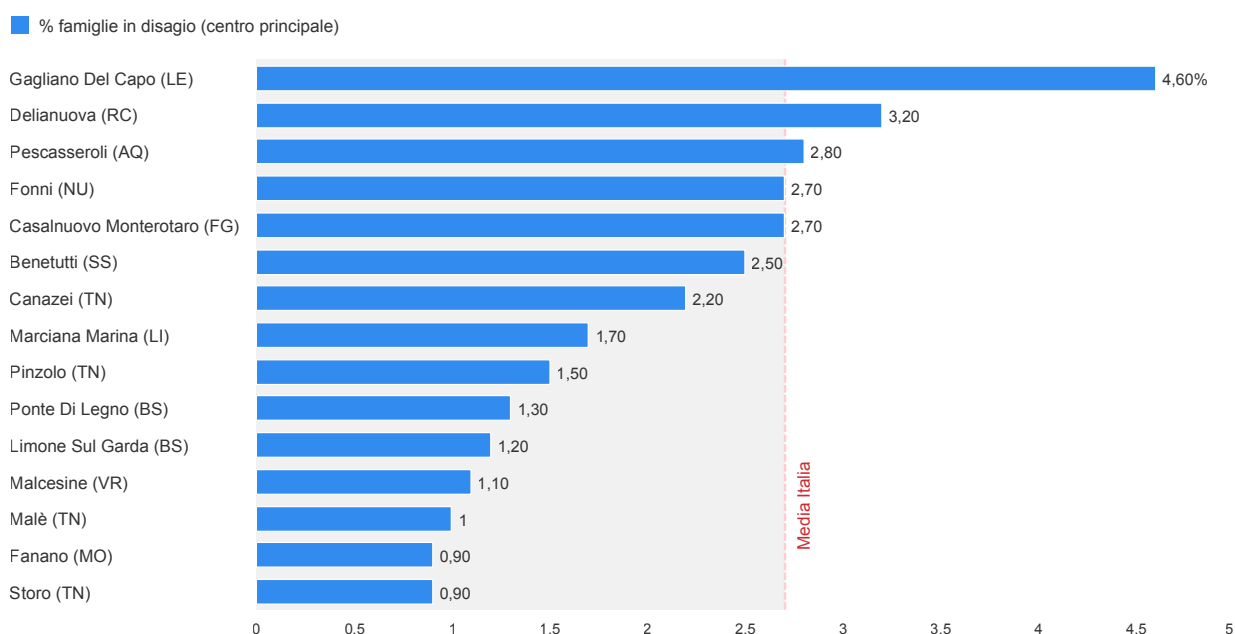
Si tratta di **territori molto differenti, anche da un punto di vista sociale ed educativo.**

Un primo elemento da valutare è la quota di **famiglie in disagio**. Perché il ruolo che purtroppo l'origine familiare spesso riveste nella scelta dell'indirizzo (o nell'abbandono scolastico) potrebbe essere aggravato da una maggiore distanza di alcuni istituti.

Questa appare piuttosto **contenuta nei sistemi locali settentrionali presi in esame**. Sono circa l'1% a Storo e Malè (Trento), Fanano (Modena), Malcesine (Verona), Ponte Di Legno e Limone Sul Garda (Brescia).

Il disagio delle famiglie nei sistemi locali periferici e senza scuole

Percentuale di famiglie con figli in potenziale disagio economico nei centri principali dei sistemi locali del lavoro



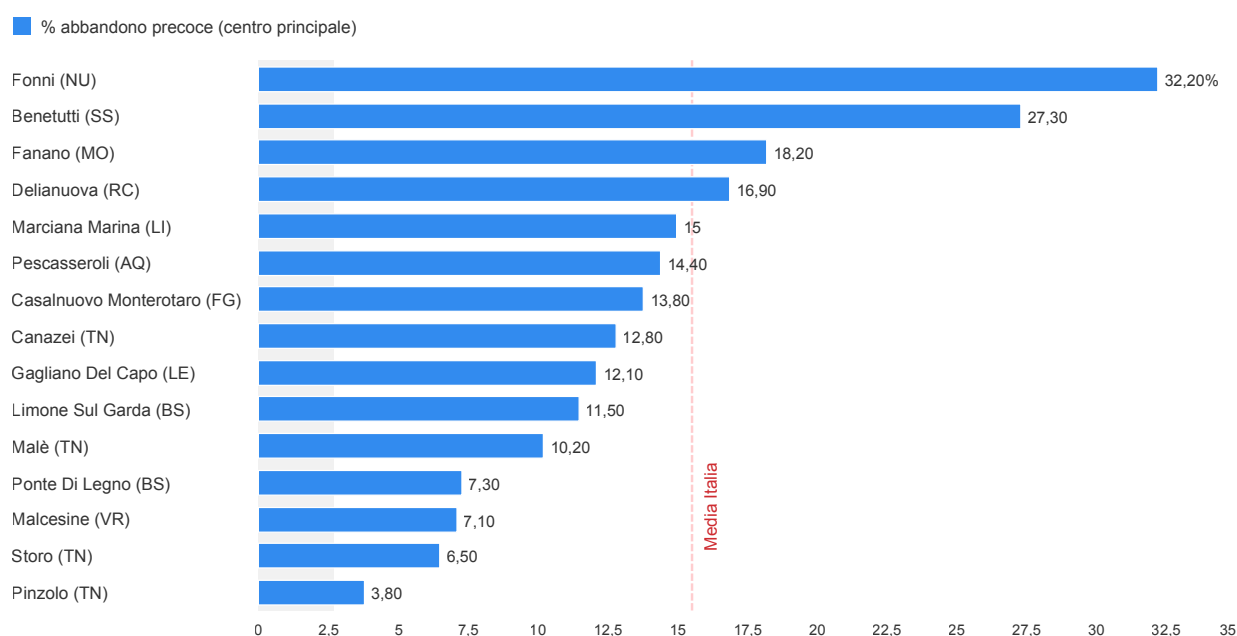
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Al contrario, supera il 4% nel comune Gagliano Del Capo (Lecce), centro principale del sistema omonimo, e il 3% in quello di Delianuova (Reggio Calabria).

L'altro aspetto da valutare, perché potenzialmente collegato alla distanza delle scuole, è **l'impatto dell'abbandono scolastico**, ovvero la quota di giovani che lasciano prima di aver raggiunto il diploma. Tra i centri principali dei sistemi locali esaminati, **i due sardi sono quelli dove sembra incidere maggiormente il fenomeno dell'abbandono scolastico.**

L'abbandono scolastico nei sistemi locali periferici e senza scuole

Giovani 15-24 anni in uscita precoce dal sistema di istruzione/formazione nei centri principali dei sistemi locali del lavoro



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Ai primi posti anche Delianuova (16,9%), ma il dato è rilevante anche in comuni del centro (Marciana Marina, 15%) e del nord (Fanano, 18,2%). L'impatto dell'**abbandono risulta invece piuttosto contenuto nelle realtà trentine** (in particolare Pinzolo e Storo) e in quelle situate tra Brescia e Verona.

Segno che i **territori che stiamo confrontando** - sebbene sulla carta tutti periferici e privi di scuole superiori al loro interno - **sono anche molto diversi**. Sia sulle caratteristiche di contesto sociale, sia sulla raggiungibilità delle scuole.

La scelta delle superiori nei sistemi locali del lavoro periferici

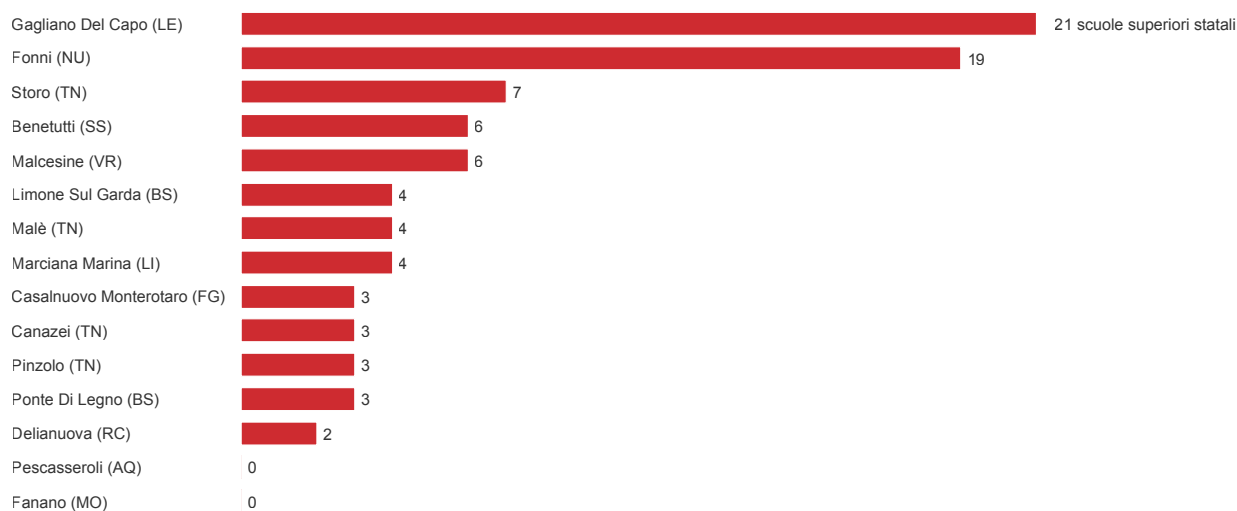
Per capire le possibilità di scelta degli adolescenti in questi sistemi locali, abbiamo calcolato il **numero di scuole superiori in un raggio di 30 km dal centro principale**.

Considerando le scuole superiori statali, si va dalle 51 di Delianuova alle 9 di Ponte di Legno e Marciana Marina. Dato che sale rispettivamente a 57 e 11 aggiungendo quelle paritarie. Ma **la distanza geografica da sola dice poco: quanti di questi istituti sono anche raggiungibili in tempi ragionevoli?**

Le superiori raggiungibili in mezz'ora dai sistemi locali senza scuole

Numero di istituti superiori statali a meno di 30 minuti dai sistemi locali del lavoro periferici e senza scuole superiori

■ n. scuole statali entro 30 min



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Delianuova, che geograficamente era quella con più scuole in un raggio di 30 chilometri, è **terzultima se si considerano i tempi di percorrenza**. Solo due scuole superiori statali sono raggiungibili in meno di 30 minuti - considerando il tragitto più breve, con arrivo previsto prima delle 8 del mattino di un giorno feriale. Si tratta di un istituto tecnico e di un liceo scientifico statali, dato che sale a 3 considerando un ulteriore istituto paritario (un liceo classico).

Da Fanano e Pescasseroli nessuna scuola superiore a meno di 30 minuti di distanza.

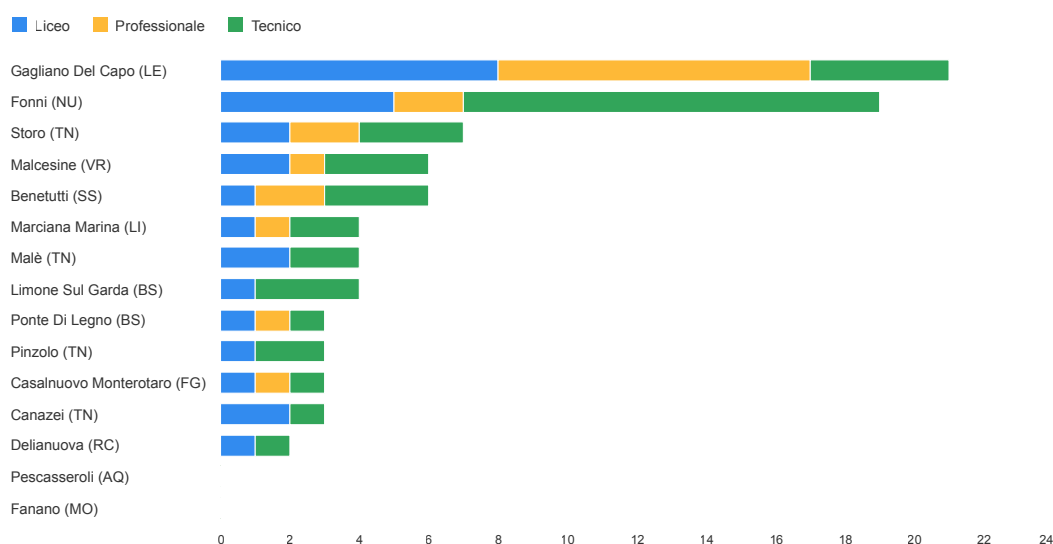
Spicca il dato di due sistemi locali del lavoro, Fanano e Pescasseroli, collocati rispettivamente nel modenese e nell'aquilano. All'interno di questi due territori, come del resto negli altri considerati, non ci sono scuole superiori. Ma **anche uscendo fuori dal sistema locale del lavoro, quelle più vicine non si trovano a meno di 30 minuti**, dato che non cambia anche includendo le paritarie. **L'istituto superiore più vicino è infatti a quasi 40 minuti da Fanano e a 45 minuti da Pescasseroli.**

I tempi per raggiungere un'offerta superiore completa

La composizione dell'offerta scolastica superiore varia per ogni sistema scolastico. **Otto sistemi locali su 15, a mezz'ora di distanza, hanno almeno un istituto per tipologia**, ovvero un liceo, una scuola professionale e un istituto tecnico.

Gli indirizzi disponibili a mezz'ora di distanza dai sistemi locali senza scuole

Tipologia di istituti superiori statali a meno di 30 minuti dai sistemi locali del lavoro periferici e senza scuole superiori



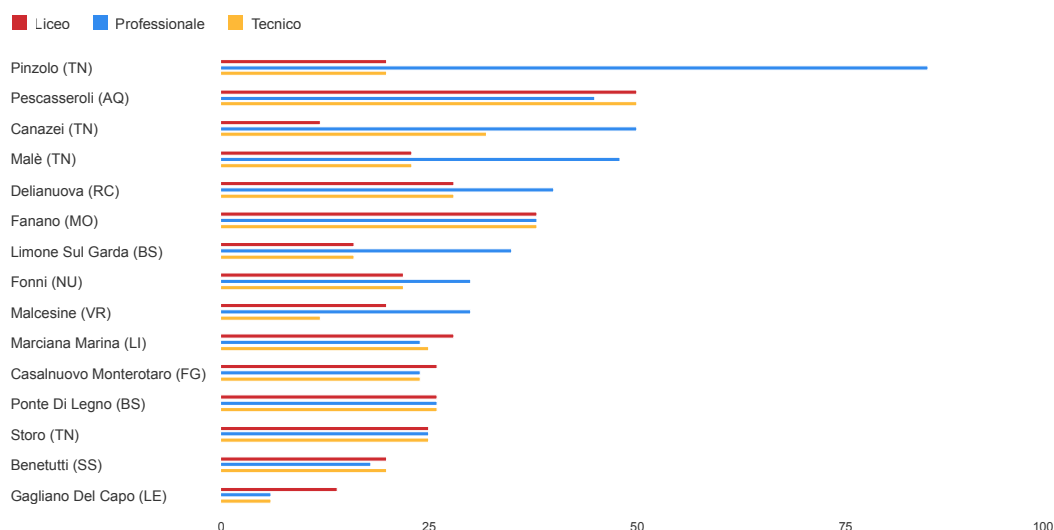
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

In altri 5, l'offerta a mezz'ora di distanza si riduce a 2 tipi di istruzione superiore. In tutti questi casi si tratta di almeno un liceo e di un istituto tecnico, mentre manca un istituto professionale entro 30 minuti. **Altri 2 casi**, i sistemi locali di Fanano e Pescasseroli, come abbiamo visto **non hanno istituti superiori entro una distanza di mezz'ora.**

Ma quanto tempo si impiega per raggiungere un'offerta superiore completa? Intendendo quella utilizzata per definire i comuni polo, ovvero almeno un liceo, un istituto tecnico e un istituto professionale.

Quanto tempo per raggiungere un'offerta superiore completa dai sistemi locali senza scuole

Tempi di percorrenza per raggiungere le scuole superiori statali più vicine (entro un raggio di 30 km)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Nei sistemi locali periferici della provincia di Trento, i tempi elevati per raggiungere l'offerta completa sembrano essere dovuti alla **distanza degli istituti professionali** (a 50 minuti quelli più vicini da Malè e Canazei, a 85 dal sistema locale di Pinzolo). Al contrario, **licei e tecnici risultano relativamente più accessibili**: circa 20 minuti da Pinzolo e Malè.

Mentre **dai sistemi locali di Fanano (Modena) e Pescasseroli (l'Aquila) tutte le tipologie risultano più o meno equidistanti**. Dal primo, servono quasi 40 minuti per raggiungere qualsiasi scuola. Dal secondo, 45 minuti per il professionale più vicino e circa 50 per un liceo o un tecnico.

Chi resta fuori percorsi scolastici: l'abbandono precoce

Se una delle decisioni più importanti cui sono chiamate ragazze e ragazzi a partire dai 13-14 anni è quella della scuola superiore, l'abbandono della scuola prima del tempo costituisce forse la **massima negazione del diritto di scegliere degli adolescenti**.

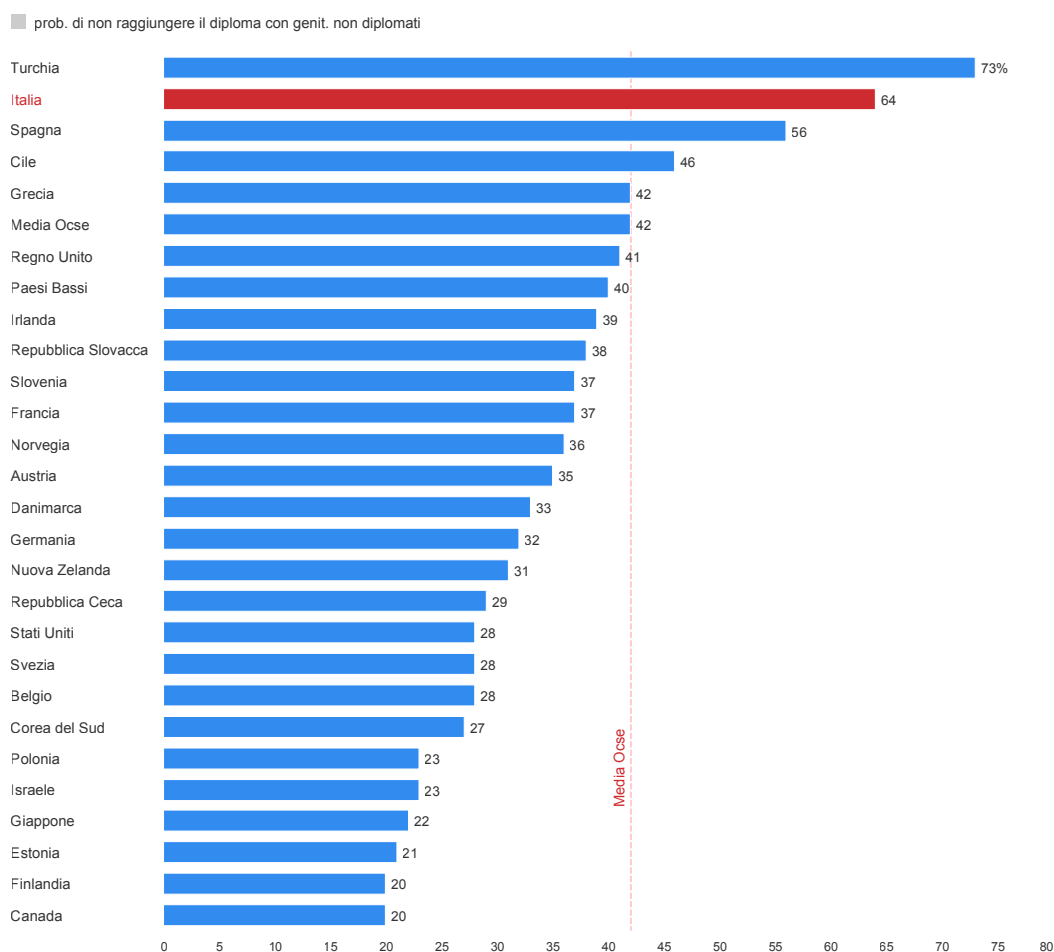
Un aspetto ancora più odioso se si considera che ad **abbandonare più spesso sono proprio i figli di chi non ha diploma**. Tale tendenza porta a riflettere sul rischio **ereditarietà dell'abbandono, e con esso della povertà educativa**.

Le implicazioni in termini sociali sono enormi. In primo luogo, rappresenta un **forte freno alla mobilità da una generazione all'altra**. Senza la possibilità di raggiungere almeno il diploma, **gli adolescenti che già affrontano privazioni economiche e educative, saranno probabilmente a loro volta adulti più poveri**, più soggetti a precarietà, più a rischio esclusione sociale.

"L'abbandono precoce pone diverse problematiche, non solo per i giovani, ma anche per la società. In molti casi limita le opportunità dei ragazzi sul mercato del lavoro e fa aumentare il rischio di disoccupazione, povertà, problemi di salute, oltre a causare una ridotta partecipazione alle attività politiche, sociali e culturali. Inoltre, tali conseguenze negative ricadono sulla generazione successiva e possono perpetuare il ripetersi di tale fenomeno."

- La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa, Miur-Eurydice

In 2/3 dei casi i figli di chi non ha il diploma non si diplomano Probabilità di non raggiungere il diploma superiore se entrambi i genitori non sono diplomati



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ocse

Il fenomeno va letto anche nelle sue conseguenze territoriali. Nelle società moderne, i territori economicamente più forti coincidono spesso con quelli dove risiede popolazione più qualificata. Ma se gli adolescenti che non raggiungono il diploma sono concentrati nei territori già con i livelli di istruzione più bassi, **le disuguaglianze non potranno che aumentare nella prossima generazione.** Perpetuando i divari già esistenti: tra nord e sud, tra aree integrate nell'economia globale e altre legate a sistemi economici più fragili.

Un paese a tante velocità sull'abbandono scolastico

Negli ultimi due decenni il livello di scolarizzazione medio è aumentato in tutto il paese, anche se non in modo uniforme. A livello nazionale, **nel 2004 quasi un giovane su 4 aveva abbandonato studi e formazione prima del tempo**. La quota di giovani tra 18 e 24 anni senza diploma né qualifica professionale era infatti il 23,1%. Nel corso degli anni, anche sulla spinta dell'obiettivo del 10% stabilito a livello europeo, la quota di abbandoni è scesa di quasi 10 punti (13,8 nel 2016).

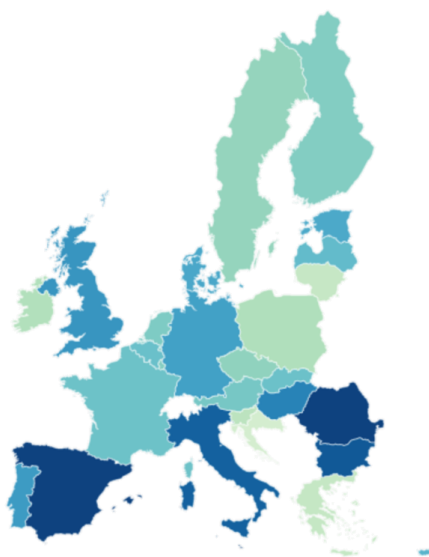
L'Unione europea ha fissato come obiettivo che i giovani europei tra 18 e 24 anni senza diploma superiore (o qualifica professionale) siano meno del 10% del totale.

Vai a ["Che cos'è l'abbandono scolastico"](#)

Il dato più recente disponibile (2019) mostra un attestamento al 13,5%. In confronto con gli altri paesi dell'Unione **resta ancora uno dei tassi di abbandono più alti**, specie se confrontato con l'8,2% della Francia e il 10,3% della Germania.

Italia quinta in Ue per abbandono scolastico

Percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno il diploma (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat

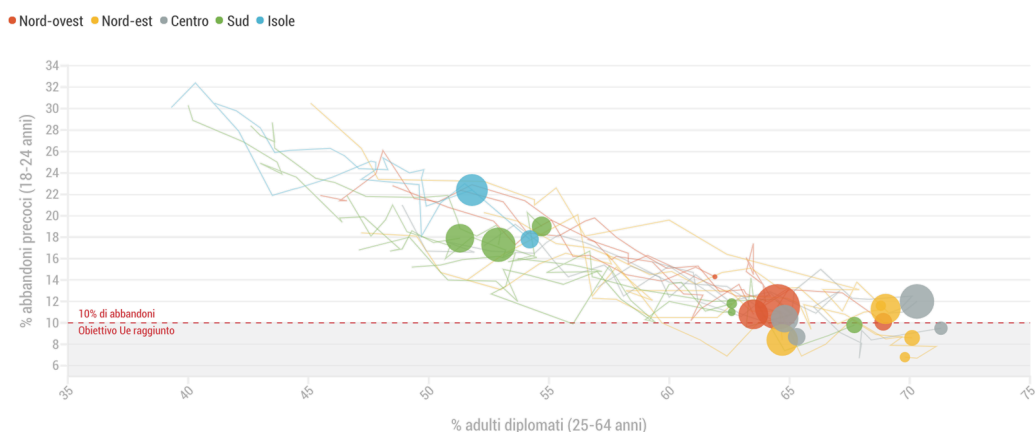
L'Italia è ancora distante da questi standard, e dalla soglia del 10% fissata come target per l'intera Ue. Allo stesso tempo, **ha raggiunto il suo obiettivo nazionale (16%), sebbene con profonde differenze interne.**

13,5% la quota di giovani con la sola licenza media in Italia.

Nell'arco di un quindicennio, **tutte le regioni hanno migliorato gli indicatori di scolarizzazione**, come si vede dal tasso di abbandoni tra i giovani e dalla quota di adulti diplomati. Ma i punti di partenza e la velocità di questo miglioramento sono stati molto diversi.

Nel **2004**, a fronte di una media nazionale del 23%, **3 regioni (Sicilia, Puglia e Sardegna) e la provincia autonoma di Bolzano superavano il 30%**. La Campania, poco sotto, si attestava sopra il 28%. A distanza di 15 anni, **hanno tutte migliorato la propria posizione, ma con ritmi differenti.**

La lunga marcia di avvicinamento verso l'obiettivo Ue sugli abbandoni Andamento delle regioni verso la riduzione dell'abbandono e l'aumento degli adulti diplomati



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (Bes)

Pur nel miglioramento, i divari comunque permangono.

A Bolzano gli abbandoni sono diminuiti di quasi 20 punti, dal 30,5% all'11,6%, un dato ormai sotto la media nazionale e quasi in linea con gli obiettivi europei. In Sicilia la quota di abbandoni è scesa di 8 punti, portando il livello di abbandoni precoci attorno al 22%. **Puglia, Sardegna e Campania sono tra le regioni che hanno avuto i maggiori cali** (oltre 12 punti in meno nel caso di Puglia e Sardegna, un dato secondo solo a quello di Bolzano). **Ciononostante, partendo da livelli molto elevati, restano ancora rispettivamente la terza, la quarta e la quinta regione con più abbandoni.**

17,3% la quota di abbandoni precoci in Campania. Era il 28,4% nel 2004.

Nello stesso periodo, cali attorno ai 10 punti percentuali hanno permesso a Lombardia, Toscana, Veneto, Emilia Romagna e Marche di avvicinarsi molto o di raggiungere l'obiettivo Ue. Per cui oggi **oltre metà delle regioni ha una quota di abbandoni inferiore al 12%**, mentre nel 2004 solo la provincia autonoma di Trento, con il 12,3% si avvicinava a questa soglia. Un miglioramento su cui però pesano ancora **profondi divari territoriali**: solo 3 regioni del sud (Abruzzo, Molise e Basilicata) stanno al di sotto del 12%, e di queste solo una (l'Abruzzo) ha un tasso di abbandono inferiore all'obiettivo europeo. Mentre **tutte le maggiori regioni del mezzogiorno restano stabilmente ai vertici della classifica degli abbandoni**.

Perciò nonostante progressi importanti, **restano ancora indietro il sud e soprattutto isole**. E in alcuni casi, il dato non è migliorato molto in 15 anni.

19% gli abbandoni in Calabria nel 2019. Erano il 21,9% nel 2004. Si tratta della regione con il miglioramento più contenuto nell'arco di 15 anni.

Significativo il **caso della Calabria**: qui il miglioramento nel lungo periodo è inferiore ai 3 punti percentuali. Da un livello di abbandoni attorno al 22% nei primi anni 2000, con alti e bassi era scesa fino al 16% del decennio successivo. Un **miglioramento vanificato negli ultimi anni, molto più grave della flessione della media nazionale**.

La relazione tra adulti senza diploma e giovani che abbandonano

Questi dati sono interessanti anche perché mostrano con chiarezza la relazione inversa tra la quota di adulti diplomati e l'abbandono precoce tra i giovani.

Si tratta di un fenomeno purtroppo consolidato e studiato dalla letteratura sull'abbandono scolastico: **se i genitori hanno lasciato presto la scuola, è probabile che anche i figli si troveranno a fare lo stesso.**

“Genitori con un basso livello di istruzione possono non essere in grado di pagare servizi scolastici di qualità ai propri figli, il che espone di conseguenza i bambini stessi a un maggiore rischio di abbandono scolastico precoce (...) le scelte operate in passato dai genitori in rapporto al proprio grado di istruzione determinano ampiamente le scelte operate in seguito dai figli.”

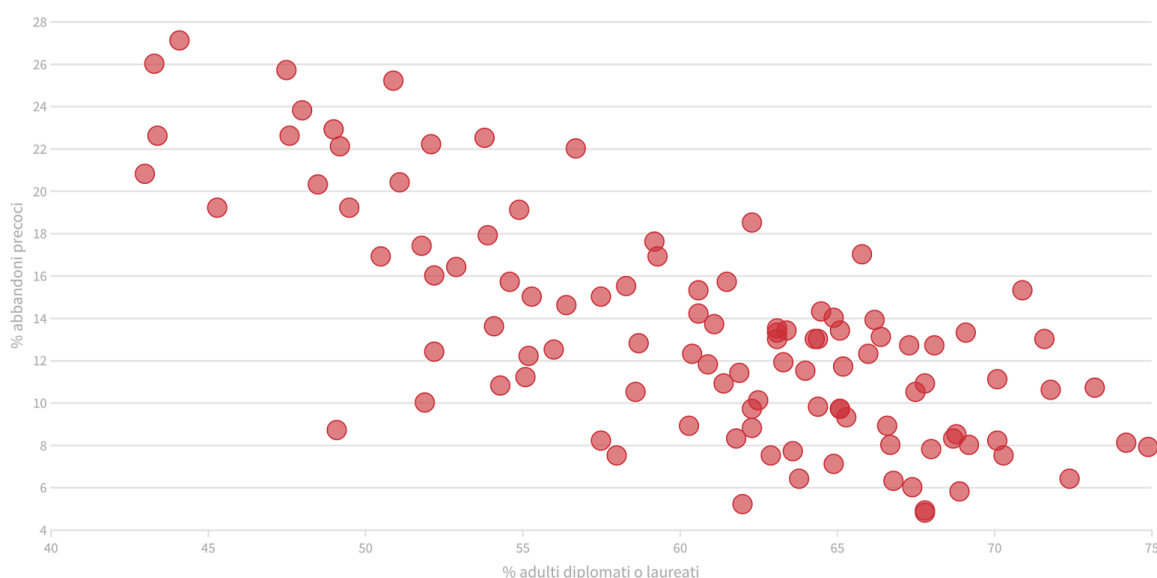
- La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa, Miur-Eurydice

Il fatto che ci sia un legame così diretto significa che si tratta di **una tendenza che va oltre la scelta del singolo ragazzo**. Quindi rappresenta una compressione di uno dei più importanti diritti dell'adolescenza: quello di **decidere sul proprio futuro**.

Ma **quanto è caratterizzata territorialmente questa tendenza?** Da questa domanda dipende non solo il futuro dei ragazzi, e la loro possibilità di sceglierlo, ma anche quello dell'intero paese e delle sue disuguaglianze interne. Come abbiamo visto, **sono soprattutto le regioni del sud a mostrare le maggiori difficoltà**, sia in termini di adulti diplomati sia di abbandoni precoci tra i più giovani. Ma si tratta di medie regionali che poco aiutano nel definire chiaramente la questione.

Solo attraverso dati maggiormente disaggregati possiamo verificare la relazione tra livello di istruzione degli adulti e abbandono dei giovani. **Questo legame infatti emerge anche a livello provinciale:** in quelle dove ci sono meno adulti diplomati o laureati, l'abbandono scolastico precoce è più elevato.

Nelle province con meno adulti diplomati gli abbandoni sono più frequenti
Ogni punto è una provincia: in alto a sinistra quelle con pochi adulti diplomati e alti abbandoni tra i giovani, in basso a destra il contrario



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat e Svimez

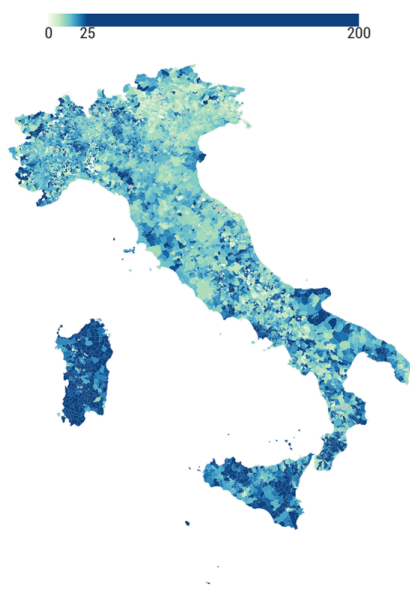
Di queste 15 province, Catania e Vibo Valentia sono le uniche dove oltre la metà degli adulti sono diplomati (circa il 51% dei residenti tra 25 e 64 anni). Le altre oscillano dal 43% di Barletta-Andria-Trani al 49,5% di Taranto. **11 di queste rientrano anche tra le prime province per quota di abbandoni.** Ad esempio in Sud Sardegna (47,5% di adulti diplomati) il tasso di abbandono tra i giovani 18-24 anni supera il 25%; a Catania (50,9% di adulti diplomati), i giovani con solo la licenza media sono il 25,2%, e così via.

Questo conferma entrambe le tendenze individuate. Da un lato, l'ereditarietà dell'abbandono tra generazioni: si abbandona di più dove il livello di istruzione è già più basso. Dall'altro, la ricorrenza territoriale del fenomeno, che **in alcune aree del paese (spesso quelle economicamente più fragili) appare dirimpente.**

Del resto, **anche a livello comunale tale relazione sembra emergere abbastanza chiaramente**, con l'avvertenza che su questo tema dati così disaggregati sono disponibili solo all'ultimo censimento.

Abbandono precoce tra i giovani, comune per comune

Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione



DA SAPERE: L'indicatore per valutare il livello di abbandono scolastico è quello di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, rilevato da Istat in occasione dell'ultimo censimento. Calcola la percentuale di giovani di età compresa tra 15 e 24 anni che hanno al massimo la licenza media e che non frequentano un corso regolare di studi né svolgono formazione professionale.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

I comuni che nella prima mappa assumono colori più tenui, segnalando un basso livello di adulti diplomati, **generalmente coincidono con quelli che, nella seconda mappa, hanno i colori più scuri**. Ovvero dove è più elevata la quota di ragazzi che hanno lasciato la scuola prima del tempo. Anche in questo caso, **colpisce l'estensione del fenomeno in alcune regioni**. In particolare la Sardegna, la Sicilia e diversi territori di Puglia, Campania e Calabria. Ma anche in aree (perlopiù interne o montane) nell'Italia centro-settentrionale.

Indice che finché il fenomeno sarà affrontato con strumenti di analisi tarati sul livello regionale o nazionale non sarà possibile di definirne con chiarezza la portata e strutturare gli interventi.

Contrastare il rischio ereditarietà

Nel nostro paese è piuttosto forte la relazione, già individuata dalla letteratura internazionale, tra il livello di istruzione degli adulti e la scelta degli adolescenti di lasciare gli studi prima del tempo.

Una tendenza che assume la forma di una **non scelta del proprio percorso**, come un'**eredità inevitabile che si trascina di generazione in generazione, e che colpisce le famiglie e i territori più fragili**.

Di questa tendenza è necessario essere ben consapevoli, per evitare che il problema venga sminuito, relegandolo al tema delle scelte individuali. Se sono soprattutto i figli di chi non è diplomato a non proseguire gli studi, c'è evidentemente qualcosa di più profondo che non una semplice preferenza personale.

Allo stesso tempo, **non bisogna cadere nell'errore di considerare questa relazione come qualcosa di scontato o, peggio, di inamovibile**. Si può fare molto, in termini di politiche pubbliche: dal sostegno individuale agli studenti che restano indietro, a investimenti sui sistemi di orientamento scolastico, in modo da **valorizzare pienamente il diritto di ragazze e ragazzi a una scelta consapevole**.

Una chiave di successo è il coinvolgimento della comunità educante. Dove le famiglie sono più fragili serve una rete di scuole, genitori, educatori, istituzioni pubbliche e del terzo settore che **renda possibili le opportunità anche dove ce ne sono di meno**. Offrendo piani di studio personalizzati, laboratori, attività pomeridiane, corsi di recupero. Un investimento che si rende particolarmente importante nelle aree del paese che, per motivi diversi, rischiano di essere spesso dimenticate: le aree interne e le periferie urbane.

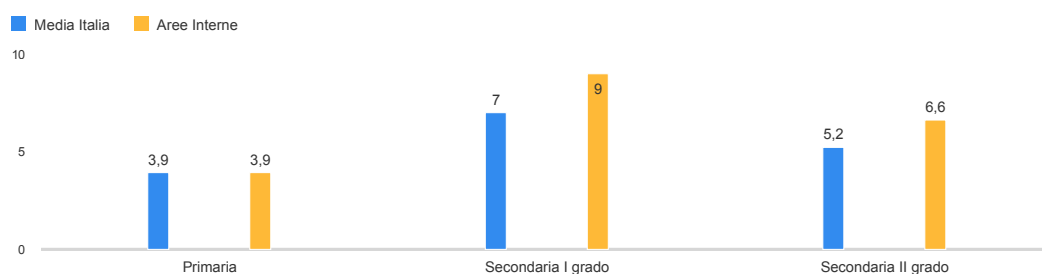
Le prospettive per gli adolescenti che vivono nelle aree interne

La principale minaccia per le prospettive future di un adolescente è uscire dalla scuola superiore senza un'istruzione adeguata.

Questo rischio è molto più concreto nelle aree interne, dove l'offerta educativa viene spesso minata da fattori come l'alta mobilità dei docenti, pluriclassi composte da alunni di età diverse, scuole sottodimensionate.

Mobilità più elevata per i docenti nelle aree interne

Tasso di mobilità dei docenti titolari a tempo indeterminato (a.s. 2013/14)



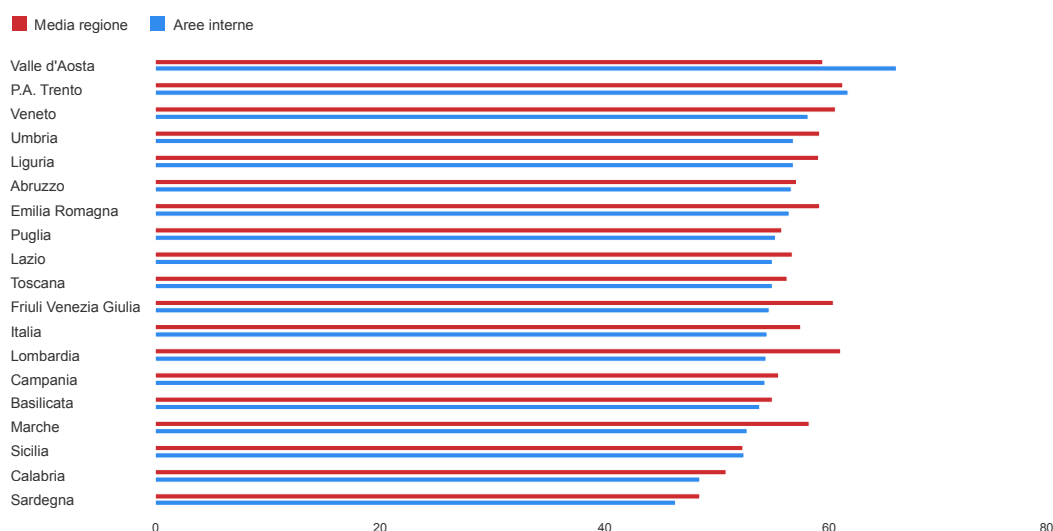
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Agenzia per la coesione territoriale

Anche per questi motivi, **i risultati nelle prove Invalsi degli adolescenti delle aree interne sono sistematicamente più bassi dei loro coetanei.**

L'effetto è che così vengono **compromesse le prospettive dei giovani che crescono nei comuni interni**, quelli più lontani dai centri urbani. Con tutto ciò che ne consegue, anche per il futuro delle **aree del paese finora più soggette allo spopolamento** e dove, proprio per questo, ci sono spesso anche meno possibilità economiche, sociali e occupazionali.

Apprendimenti degli adolescenti quasi sempre più bassi nelle aree interne

Percentuale media di risposte corrette nei test Invalsi di italiano (II superiore, a.s. 2016/17)



DA SAPERE: Dati non disponibili per Molise e provincia autonoma di Bolzano.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Agenzia per la coesione territoriale

Confrontando i risultati Invalsi degli adolescenti che vivono nelle aree interne con il dato medio regionale **emergono 2 cose**. La prima è che, con poche eccezioni, i **punteggi degli adolescenti dei comuni interni sono più bassi di quelli dei loro coetanei**.

-6,68 i punti di svantaggio degli studenti superiori delle aree interne della Lombardia rispetto alla media regionale.

La seconda è che la **condizione educativa delle aree interne non è omogenea in tutto il paese**. In Valle d'Aosta e in Trentino, la percentuale di risposte corrette supera il 60% tra gli alunni delle aree interne: un punteggio più alto delle rispettive

medie regionali. Mentre **non raggiungono il 50% nelle aree interne di Sardegna e Calabria, e si trovano poco sopra questa soglia in Sicilia e Marche.**

Quindi **non tutte le aree interne del paese sono uguali.** Per avere un'idea della condizione educativa tra gli adolescenti che vi abitano, è necessario andare **oltre le medie regionali e nazionali.**

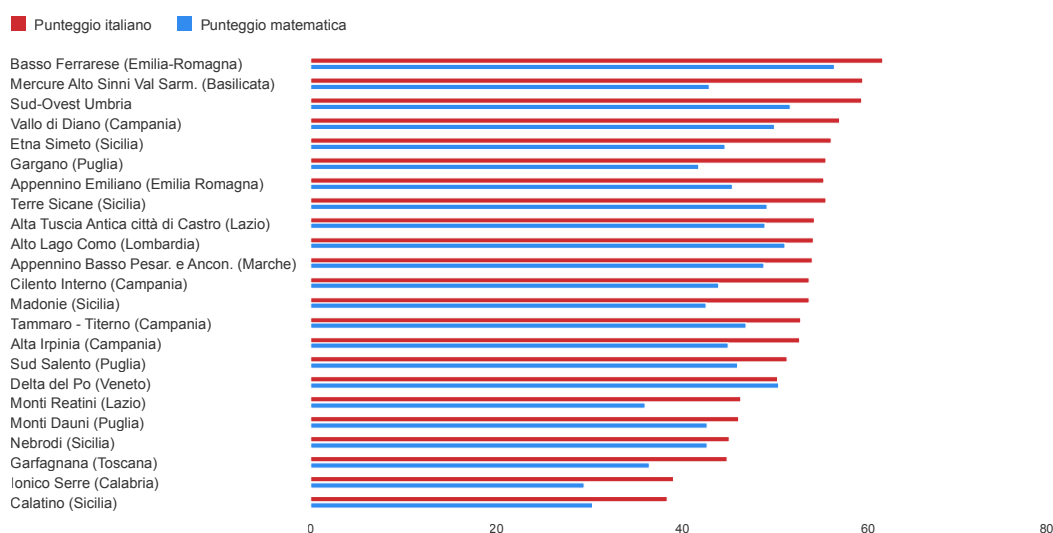
Gli apprendimenti nelle 25 aree interne più popolose

Per capire meglio in quali territori gli adolescenti rischiano di restare indietro sugli apprendimenti, utilizziamo le **aree individuate dalla strategia nazionale delle aree interne**.

Si tratta di **aggregazioni omogenee di comuni interni**, generalmente piccoli e distanti dai centri maggiori. Attraverso i dati dell'Agenzia per la coesione, possiamo **confrontare il livello dei risultati Invalsi in questi territori**. Per un confronto maggiormente omogeneo abbiamo isolato le 25 aree interne più popolose - con una popolazione compresa tra i 30mila e gli 80mila residenti.

I punteggi Invalsi degli adolescenti nelle aree interne più popolose

Percentuale media di risposte corrette nei test Invalsi di italiano e matematica (II superiore, a.s. 2016/17)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Agenzia per la coesione territoriale

Ampi divari negli apprendimenti anche tra le aree interne.

In entrambe le materie, spiccano i risultati degli studenti 15enni del Basso Ferrarese (Emilia). Seguita, nei test di italiano, dal Mercure Alto Sinni Val Sarmiento (Basilicata) e dall'area interna sud-ovest Umbria. Quest'ultima sale al secondo posto nelle prove di matematica, mentre al terzo si trova l'Alto Lago Como, in Lombardia.

In fondo alla classifica, spiccano per la distanza dalle altre aree interne quella dello Ionico Serre (Calabria) e il Calatino (Sicilia). Tra le aree più popolate, quella del Calatino è ultima nei punteggi di italiano (punteggio medio 38,4) e penultima in quelli di matematica (30,4).

Un confronto tra due diverse aree interne

Da questi dati emerge un **enorme divario anche tra le stesse aree interne**. Tra quelle più popolate, **la migliore nei test di italiano** (Basso Ferrarese) **supera** non solo la media delle aree interne italiane (+7 punti), ma **anche la media nazionale complessiva** (di oltre 4 punti) e quella emiliana (+2,42).

61,59% risposte corrette nei test di italiano della seconda superiore nel Basso Ferrarese. La media italiana nelle aree interne è 54,52%.

Al contrario, **la peggiore nei test di italiano (Calatino)** è a **-14 punti dalla media siciliana**, a **-16 da quella nazionale delle aree interne** e **quasi 20 punti al di sotto della media nazionale complessiva**.

Situazioni così diverse, che rendono interessante confrontare in dettaglio l'offerta di scuole superiori in questi due territori, e le prospettive successive.

Differenze sociali e demografiche tra le due aree interne

Negli 8 comuni dell'**area interna Calatino**, nell'entroterra catanese, vivono 76mila persone, di cui la metà nel centro principale della zona, Caltagirone. Vi abitano quasi **4.000 adolescenti tra 14 e 18 anni, cioè il 5,2% della popolazione residente**.

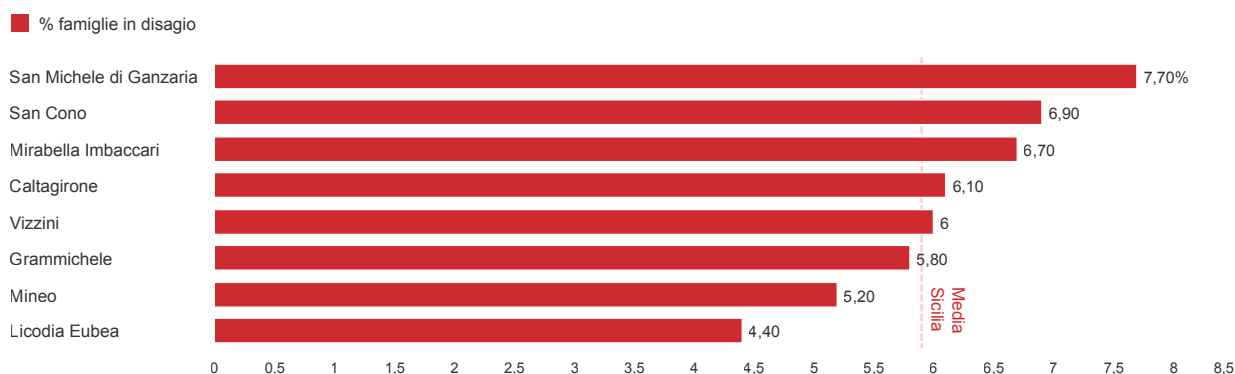
4,78% gli adolescenti tra 14 e 18 anni in Italia. Il Calatino supera questa media, il Basso Ferrarese invece ne è al di sotto.

L'**area interna Basso Ferrarese** è abitata da circa 56mila persone, diffuse in modo più omogeneo tra i 7 comuni che ne fanno parte (erano 8 prima delle fusioni avvenute a gennaio). I due centri più popolosi, Copparo e Codigoro, contano rispettivamente 16 e 12mila residenti. **Gli adolescenti tra 14 e 18 anni sono meno di 2.000, il 3,4% della popolazione**: una quota molto inferiore rispetto al Calatino.

Le differenze sono molto ampie anche rispetto alla **condizione sociale delle famiglie con figli**. **La quota di quelle in potenziale disagio economico è molto più elevata nel Calatino**. Tutti gli 8 comuni che ne fanno parte superano la media nazionale rilevata nell'ultimo censimento (2,7%). Cinque di questi superano anche la media siciliana (5,9%), in una regione che è seconda - dopo la Campania - per quota di famiglie con figli in disagio.

Famiglie in disagio nei comuni dell'area interna Calatino

Percentuale di famiglie con figli in potenziale disagio economico (2011)

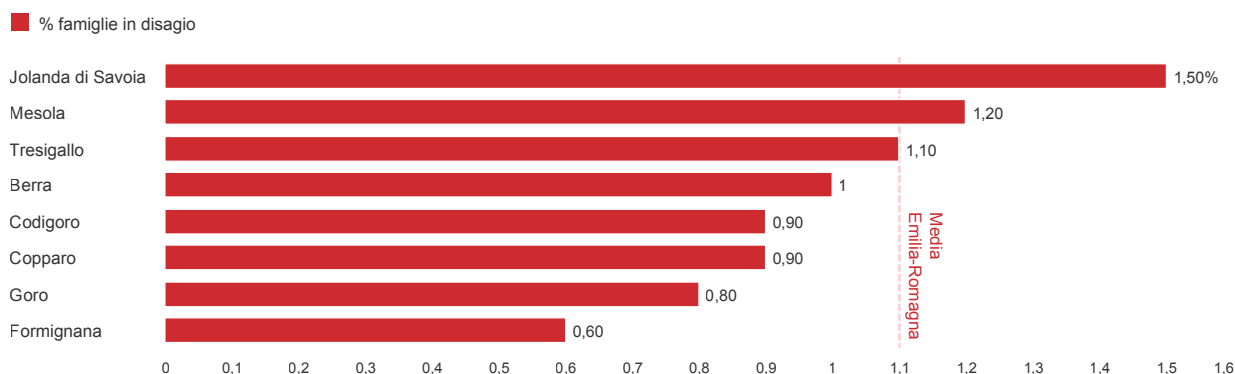


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Nel **Basso Ferrarese** (di seguito presentato con i comuni esistenti alla rilevazione dei dati, nel 2011) **nessun comune supera la media nazionale di famiglie in disagio**. Rispetto alla media dell'Emilia Romagna (1,1%), sono 2 su 8 i comuni a superarla: Jolanda di Savoia (1,5%) e Mesola (1,2%), con Tresigallo allineato alla media regionale.

Famiglie in disagio nei comuni dell'area interna Basso Ferrarese

Percentuale di famiglie con figli in potenziale disagio economico (2011)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

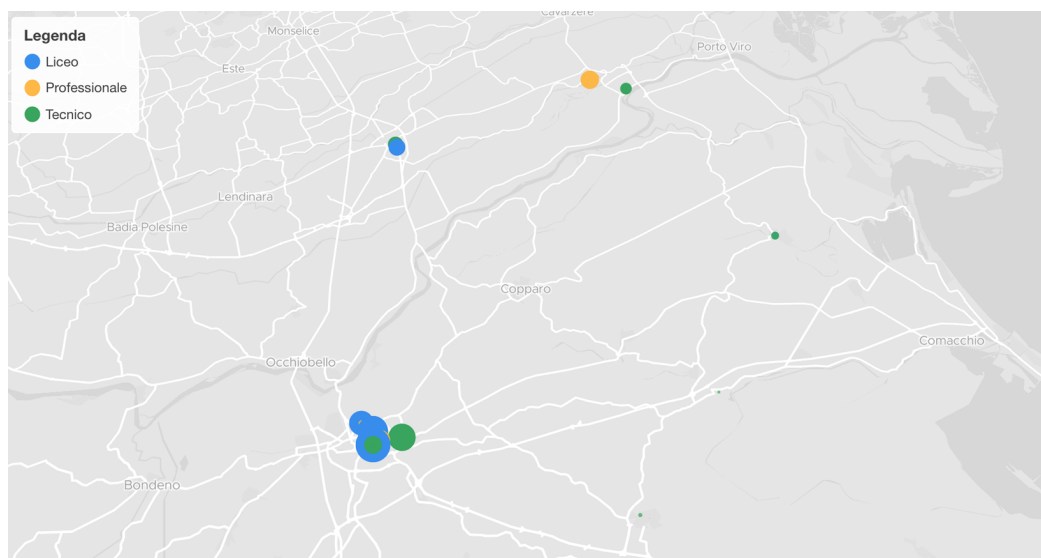
Questi soli 2 indicatori, pur nella loro semplicità, mostrano due realtà completamente diverse, sia per presenza di adolescenti che per condizione delle famiglie. **Pur nella comune condizione di aree interne, si tratta di situazioni di partenza completamente diverse su cui quindi è fondamentale il ruolo della scuola.**

Le scuole superiori raggiungibili da Basso Ferrarese e Calatino

In un raggio di 30 km dai centri principali delle due aree interne, sono 34 le scuole superiori statali nel Basso Ferrarese e 39 nel Calatino (che salgono a 45 contando anche le paritarie).

Le scuole superiori entro 30 km di distanza dal Basso Ferrarese

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 30 km dal centro principale del Basso Ferrarese

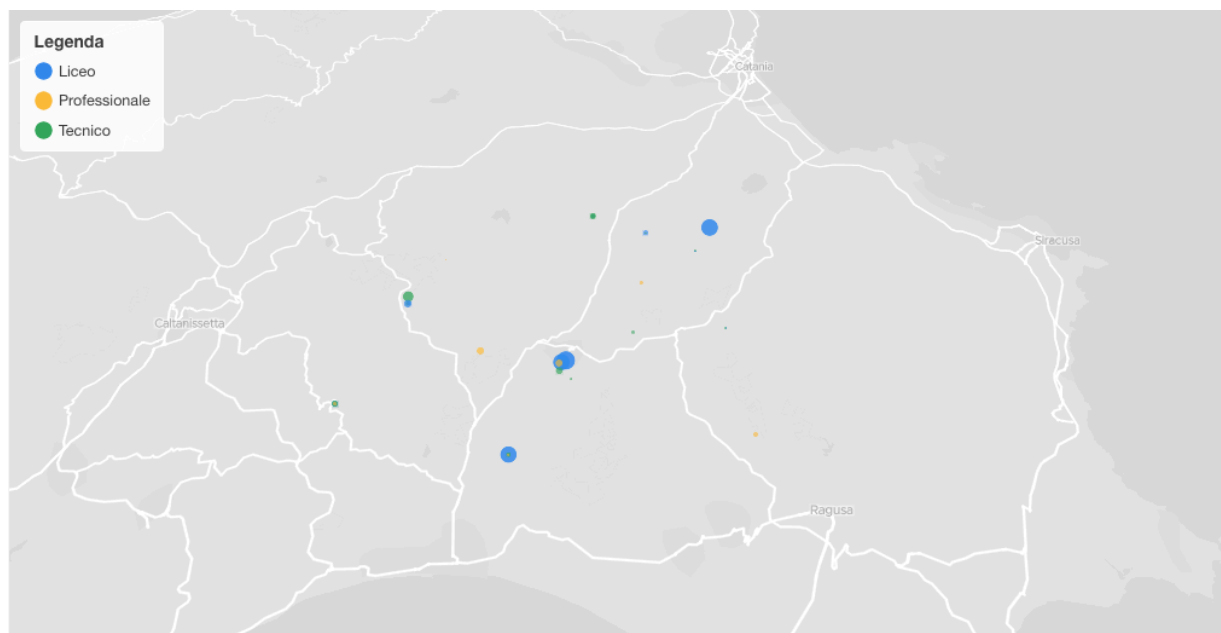


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Dal Basso Ferrarese, in un raggio di 30 chilometri si contano 9 licei (frequentati da 7.600 alunni), 8 istituti professionali (3.400) e 17 tecnici (6.400). Le scuole in questo raggio accolgono quindi oltre 17mila studenti.

Le scuole superiori entro 30 km di distanza dal Calatino

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 30 km dal centro principale del Calatino



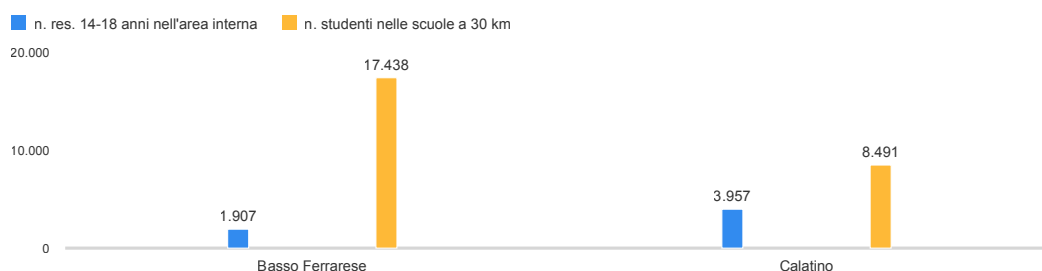
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Dal Calatino, contando solo le scuole statali, abbiamo 13 licei (4.400 studenti), 9 professionali (1.370) e 17 istituti tecnici (2.758). **In termini di scuole, numeri simili** a quelli visti per il Basso Ferrarese - con una significativa prevalenza dei licei nel circondario dell'area interna siciliana.

In termini di alunni invece, le scuole in un raggio di 30 km dal Calatino accolgono circa la metà degli studenti del Basso Ferrarese (8.491 alunni contro 17.438).

Si tratta di una **differenza molto interessante se letta in relazione con il bacino potenziale delle due aree**. Nel Calatino, a fronte di 3.957 residenti tra 14 e 18 anni, le scuole in un raggio di 30 chilometri accolgono 8.491 alunni, con un rapporto di 2 alunni per residente 14-18 nell'area interna.

Gli adolescenti che vivono nell'area interna rispetto agli studenti Confronto tra i residenti 14-18 anni in ciascuna area interna e il numero di alunni nelle scuole superiori in un raggio di 30 km



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat e Miur

In un raggio di 30 km dal Basso Ferrarese, le scuole sono frequentate da 17.438 alunni, a fronte dei 1.907 adolescenti nell'area interna. In sintesi, **è molto più probabile che le scuole raggiungibili dal Basso Ferrarese siano frequentate anche da studenti che non provengono dall'area interna.**

Questa **tendenza non cambia se si isolano solo le scuole che distano al massimo 30 minuti da ciascuna area interna.** Per il Calatino, il numero di residenti 14-18 anni e quello degli alunni vengono quasi a coincidere (3.957 contro 3.964). Per il Basso Ferrarese, a fronte dei circa 2.000 residenti, gli studenti nelle scuole superiori a meno di mezzora di distanza sono 5 volte tanti (9.550).

La dotazione digitale delle scuole delle due aree interne

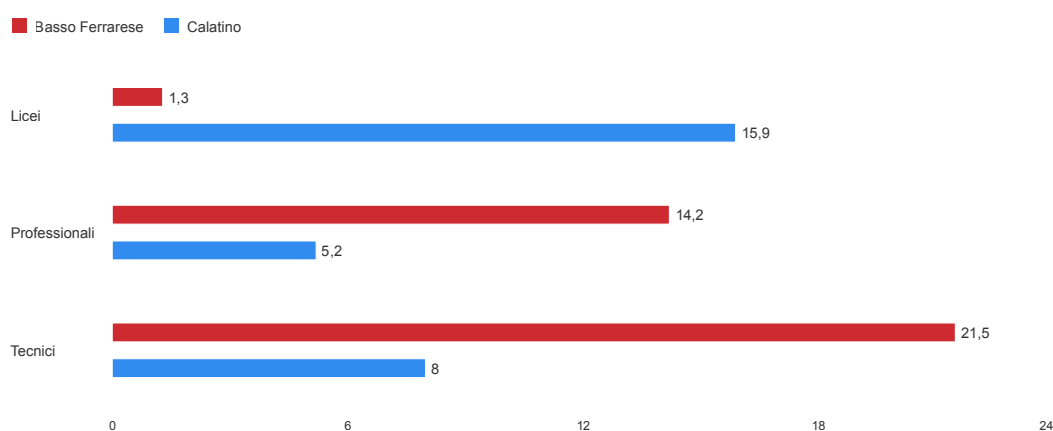
Per valutare l'**offerta scolastica rivolta agli adolescenti** nelle due aree interne, un aspetto importante è la **disponibilità di computer e tablet.**

Confrontando la **dotazione digitale delle scuole superiori in un raggio di 30 km da Calatino e Basso Ferrarese**, emerge una tendenza interessante. Isolando i **licei**, la **dotazione di pc e tablet per scuola è molto più elevata nell'area interna siciliana.** 15,9 dispositivi ogni 100 alunni, contro 1,3 dei licei raggiungibili dal Basso

Ferrarese (qui però va specificato che, dai dati Miur, emerge l'anomalia di 4 scuole su 7 che dichiarano 0 pc e tablet).

Nei professionali del Basso Ferrarese i pc per alunno sono 3 volte quelli del Calatino

Numero di pc e tablet per 100 studenti nelle scuole in un raggio di 30 km dalle 2 aree interne



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Per tecnici e professionali il dato si inverte: il rapporto è di quasi 3 pc per alunno nel Basso Ferrarese per ogni dispositivo nel Calatino. Al netto delle possibili anomalie nei dataset estratti dal portale Miur, questi dati suggeriscono una possibile, maggiore criticità nell'istruzione tecnica e professionale dell'area interna siciliana.

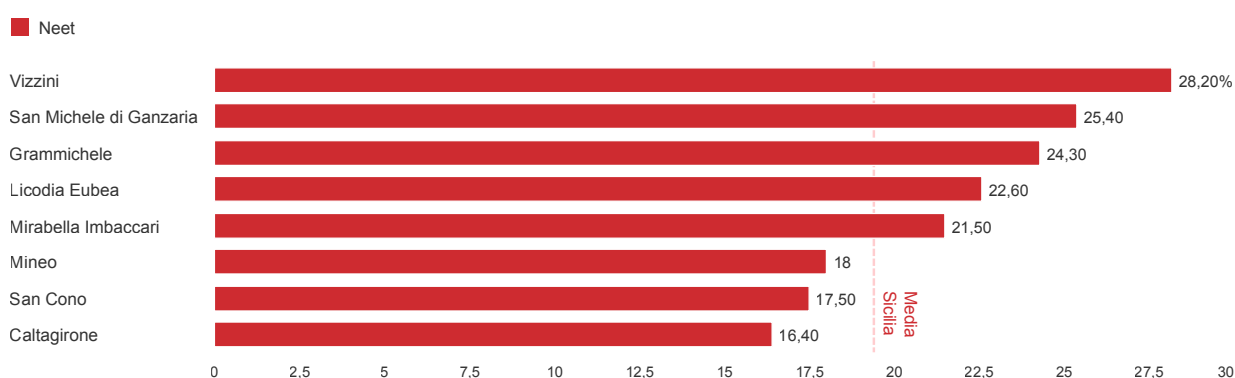
Le prospettive successive alla scuola nelle due aree interne

Abbiamo visto come nelle aree interne **l'offerta educativa sia spesso compromessa**, sotto vari indicatori. E allo stesso tempo come, **anche tra le stesse aree interne, vi possano essere profonde differenze**. Divari che abbiamo sintetizzato approfondendo due casi antitetici nei risultati dei test Invalsi: il Basso Ferrarese e il Calatino.

Ma che **cosa sappiamo sulle prospettive successive per gli adolescenti di queste zone?** Un primo indicatore è la percentuale di neet, ovvero la quota di giovani residenti che non studiano e non lavorano. Purtroppo, come altri indicatori con una simile disaggregazione, questo dato è disponibile al censimento 2011.

I neet nei comuni dell'area interna Calatino

Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione (2011)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

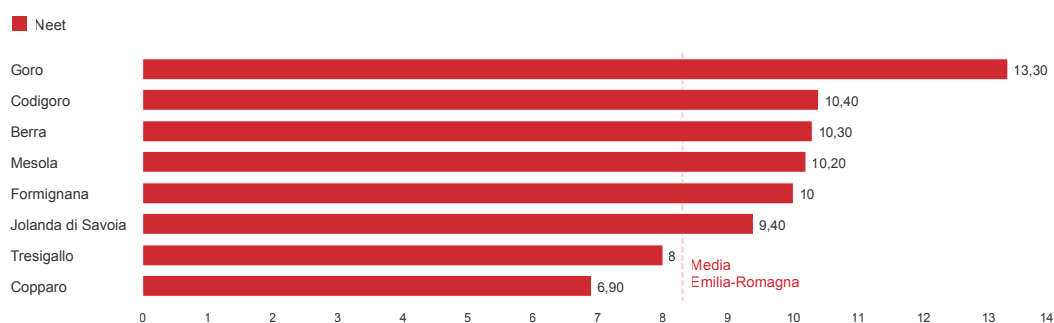
Nei comuni che fanno parte del **Calatino**, la quota di giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano va dal 16,4% di Caltagirone al 28,2% di Vizzini. **Tutti i comuni superano la media nazionale rilevata al censimento (12,3%),** e 5 su 8 anche quella regionale dello stesso periodo (19,4%).

Nelle aree interne la quota di neet è spesso più elevata.

Nel **Basso Ferrarese** il dato oscilla tra il 6,9% di Copparo e il 13,3% di Goro. Quest'ultimo comune è anche l'unico a superare la media nazionale (12,3%). **Quasi tutti però superano la media regionale dell'Emilia Romagna, pari all'8,3% al momento della rilevazione.** Possibile segnale delle maggiori difficoltà per gli **adolescenti che vivono nelle aree interne rispetto ai loro coetanei.** Anche nell'area interna che abbiamo visto essere la più performante nei test Invalsi.

I neet nei comuni dell'area interna Basso Ferrarese

Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione (2011)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

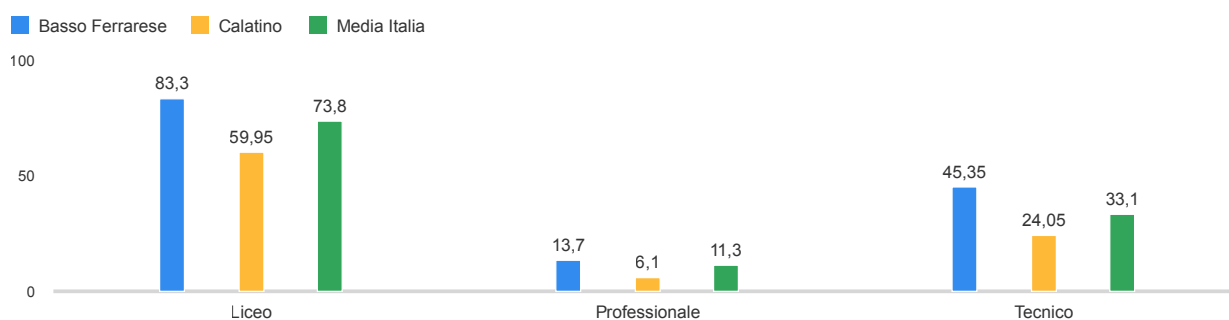
Un altro punto di vista interessante (e più recente) sulle prospettive degli adolescenti che finiscono la scuola nelle aree interne, lo si può ricavare dai **dati Miur sulle immatricolazioni all'università e sull'accesso al lavoro dopo le superiori**.

Ovviamente, in questo caso i dati sono per scuola, non per comune di residenza, quindi includono anche i giovani che non vivono nelle aree interne. Ma sono comunque un buon punto di partenza per valutare **che tipo di sbocchi offrono le scuole superiori nelle zone considerate**.

In termini di **accesso all'università nell'anno successivo al diploma**, le scuole superiori in un raggio di 30 km dal Basso Ferrarese presentano un tasso di immatricolazione più alto di quelle del Calatino.

Il divario tra aree interne nell'accesso all'università dopo le superiori

Tasso di immatricolazione all'università dei diplomati nell'a.s. 2017/18 nelle scuole superiori in un raggio di 30 km dalle aree interne Calatino e Basso Ferrarese



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

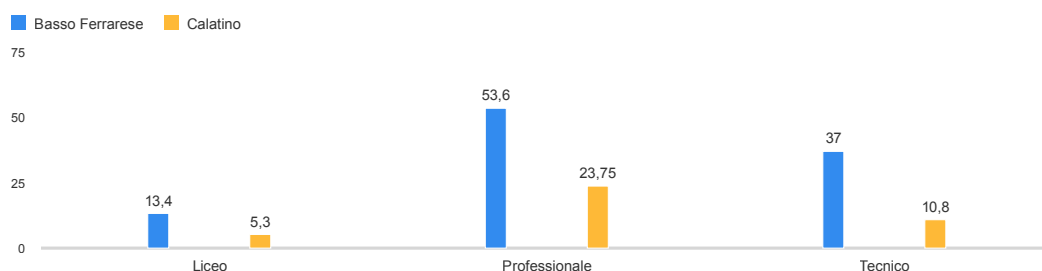
Ciò **emerge per tutti i tipi di istruzione secondaria di secondo grado**. I diplomati nei professionali entro 30 km dal Basso Ferrarese si iscrivono all'università attorno al doppio di quelli del Calatino. Una proporzione poco inferiore si registra per i tecnici.

I dati cambiano isolando solo le scuole statali raggiungibili in 30 minuti o meno. In questo caso, il tasso di immatricolazione mediano dei licei del Calatino si avvicina a quello del Basso Ferrarese (70,7% contro 84,35%). Lo stesso vale per gli istituti professionali (12,75% nel Basso Ferrarese, 8,6% nel Calatino). Mentre per i tecnici i dati sono appaiati, con una prevalenza dell'area interna sicilia (29,8% contro 29,4%).

Ultimo aspetto rilevante, è **l'accesso al lavoro in base alla scuola superiore**. Questo viene registrato dal Miur come proporzione di diplomati che hanno lavorato almeno un giorno tra il 15 settembre e il 15 ottobre del primo anno successivo a quello del diploma.

Il divario tra aree interne nell'accesso al lavoro dopo le superiori

Percentuale di diplomati nel 2016 che hanno lavorato almeno un giorno tra il 15 settembre e il 15 ottobre del primo anno successivo a quello del diploma



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Anche in questo caso, la **quota di diplomati che ha lavorato dopo l'uscita dalle superiori è sistematicamente più alta per l'area interna del Basso Ferrarese**. Un dato particolarmente rilevante i tecnici e i professionali. Il dato mediano dei professionali in un raggio di 30 km dall'area interna emiliana è di 53,6% di diplomati che hanno lavorato almeno un giorno, contro il 23,75% del Calatino.

Distanze che si approfondiscono isolando solo le scuole statali raggiungibili in 30 minuti o meno. In questo caso, il tasso di accesso al lavoro mediano dei professionali del Calatino è 19,5% (contro 55,15% del Basso Ferrarese). Tra i tecnici addirittura la distanza è tra il 47,3% dell'area interna emiliana e l'8,3% di quella della Sicilia. Infine, per i licei, il 5,3% di quelli dell'entroterra siciliano si contrappone al 17,8% di quelli nel ferrarese.

Le prospettive per gli adolescenti nelle periferie urbane

Una delle caratteristiche delle **maggiori realtà urbane** è il modo in cui le **disuguaglianze, anche quelle più profonde, possono convivere in pochi chilometri quadrati**. Passando da quartiere a quartiere, spesso attraversando poche strade, può cambiare molto la condizione economica e sociale degli abitanti.

Questo **vale anche per gli adolescenti, e per le loro prospettive future**. Un tema centrale è la condizione di vita e le opportunità offerte alle ragazze e ai ragazzi che vivono nelle periferie delle grandi città.

Anche in questo caso, è in questione il **diritto di scegliere che caratterizza così fortemente l'adolescenza**. Perché questa prerogativa viene minata per gli adolescenti che vivono in quartieri senza servizi, con scuole che offrono pochi sbocchi e un tessuto sociale fragile.

La condizione dei giovani, tra centro e periferie

Per comprendere meglio questi aspetti, ci concentreremo sulle **prospettive degli adolescenti nelle 3 maggiori città italiane: Roma, Milano e Napoli**. In particolare nel confronto tra centro e periferie.

Da un lato, provando a ricostruire in quali zone nelle diverse città le prospettive dei giovani rischiano di essere più compromesse. Dall'altro, approfondendo alcuni dati relativi agli istituti superiori in quegli stessi quartieri, tra ripetenti, iscrizioni all'università dopo il diploma e possibilità di lavoro successive.

Per identificare i quartieri potenzialmente con "meno sbocchi" per gli adolescenti, la nostra scelta metodologica è stata utilizzare la quota di giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano, i cosiddetti neet. A questo scopo ci serviremo dell'indicatore predisposto da Istat per le attività della commissione periferie nella scorsa legislatura, con il limite che si tratta di dati al censimento.

Consapevoli di un possibile fraintendimento: generalmente, si parla di “periferie” riferendosi alla sola connotazione geografica, come distanza fisica dal centro cittadino. Ma la questione va approfondita con un approccio multidimensionale, che riguarda le risorse economiche, sociali e culturali disponibili su un territorio.

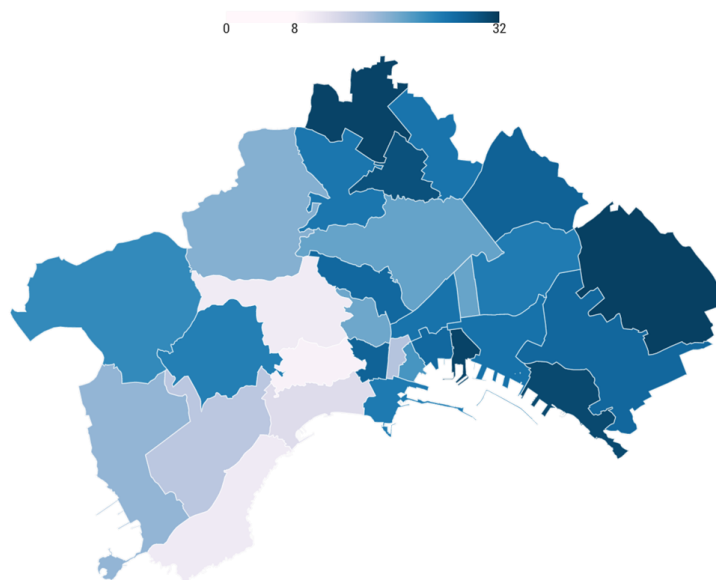
I neet nelle diverse zone di Roma, Milano e Napoli

Una delle prime cose che emerge nell'analisi della presenza di giovani che non studiano e non lavorano nelle grandi città italiane è la **relazione inversa tra gli indicatori di benessere economico (ad esempio, il valore immobiliare) e la quota di neet**.

Vale a dire: nei quartieri dove i valori immobiliari medi sono più alti (quindi più benestanti), la quota di giovani neet tendenzialmente diminuisce. Allo stesso tempo, i **giovani che non lavorano e non studiano si concentrano nelle zone socialmente ed economicamente più deprivate**. Una tendenza che emerge in modo molto netto per Napoli, e in buona misura per Milano.

I giovani neet nei quartieri di Napoli

Percentuale di giovani neet sui residenti 15-29 anni



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat per commissione periferie

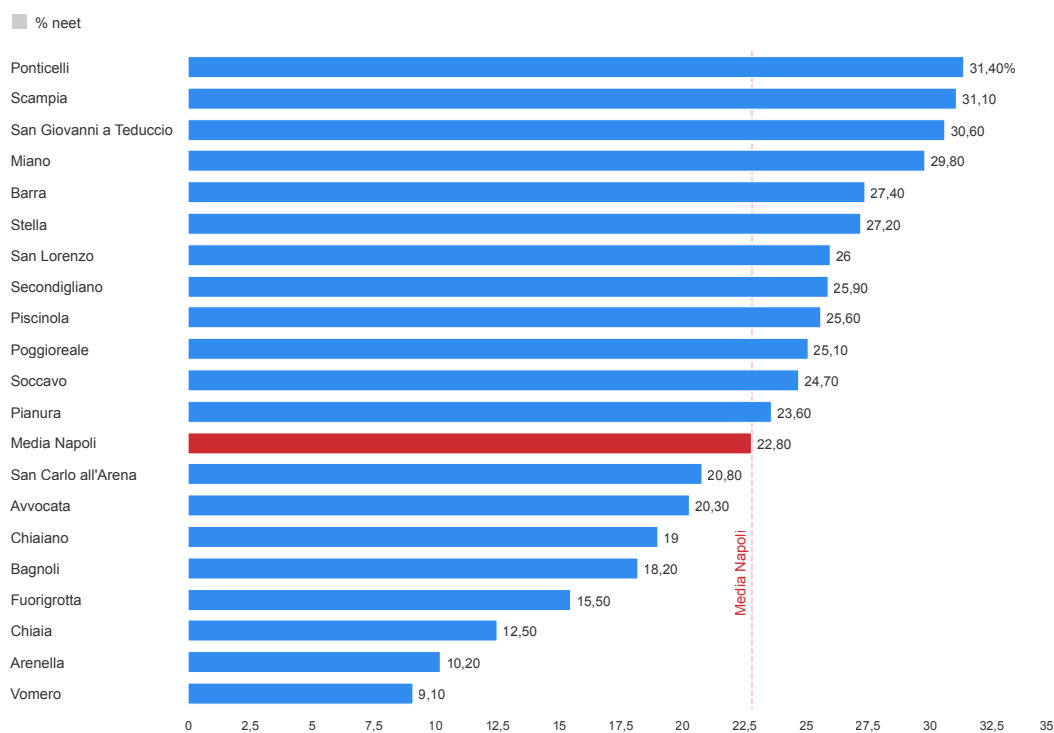
Nel capoluogo partenopeo, **i 10 quartieri con più neet in ben 8 casi compaiono anche nella classifica delle 10 zone con più famiglie in disagio**. E in 6 casi, in quella

delle zone con i valori immobiliari più bassi. Rispetto a una media comunale di 22,8 giovani neet ogni 100 ragazzi, **sfondano quota 30% i quartieri di Ponticelli, Scampia, Mercato e San Giovanni a Teduccio.**

Se isoliamo solo i quartieri più popolosi, in modo da avere un confronto maggiormente omogeneo, emergono **enormi differenze tra le diverse zone di Napoli.**

A Ponticelli la quota di giovani neet è tre volte quella del Vomero

Percentuale di neet nei 20 quartieri di Napoli più popolosi



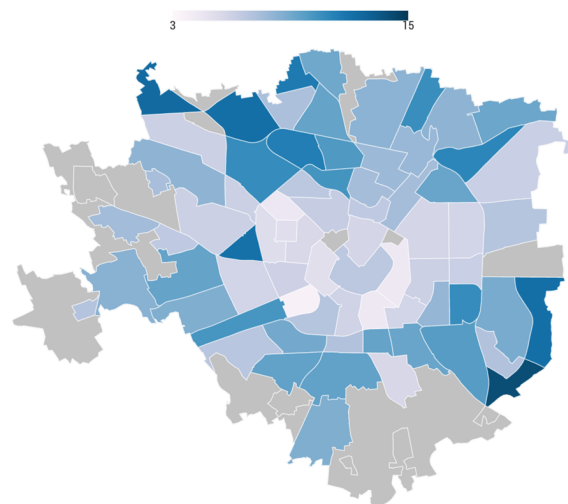
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat per commissione periferie

Nei quartieri dove questo disagio è più forte, la quota di giovani che non studiano e non lavorano è tripla rispetto a quella dei quartieri benestanti. E ciò sebbene anche in questi ultimi sia piuttosto alta la percentuale di neet, se confrontata con il dato medio delle altre città.

A **Milano**, a fronte di una media cittadina dell'8,1%, i quartieri con più neet si trovano nella cinta più esterna della città. Spiccano in particolare il quadrante sud-est (Ponte Lambro e Triulzo superiore) e quello nord-ovest (Quarto Oggiaro, Bovisa, Villapizzone).

I giovani neet nelle zone di Milano

Percentuale di giovani neet sui residenti 15-29 anni

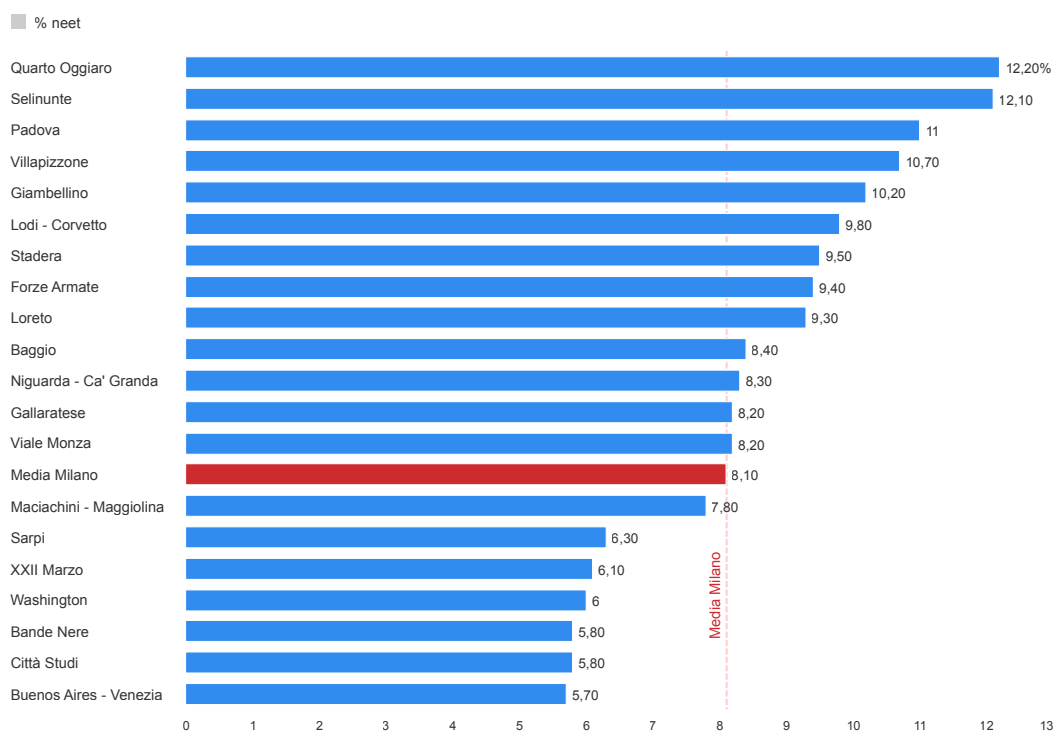


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat per commissione periferie

È forte la relazione tra i valori immobiliari dei nuclei di identità locale di Milano e la quota di giovani senza lavoro e non in corso di studio. Tra le 10 zone della città con più neet, ben 8 rientrano anche tra le ultime 10 per valore immobiliare medio.

Se si isolano le zone della città più popolate, quelle con più neet sono Quarto Oggiaro (12,2%) e Selinunte (12,1%). Mentre i livelli più bassi si raggiungono nelle aree di Corso Buenos Aires (5,7%), Città studi e Bande Nere (5,8%), Washington (6%).

A Quarto Oggiaro il doppio di neet rispetto a zona Buenos Aires Percentuale di neet nei 20 nuclei di identità locale di Milano più popolosi

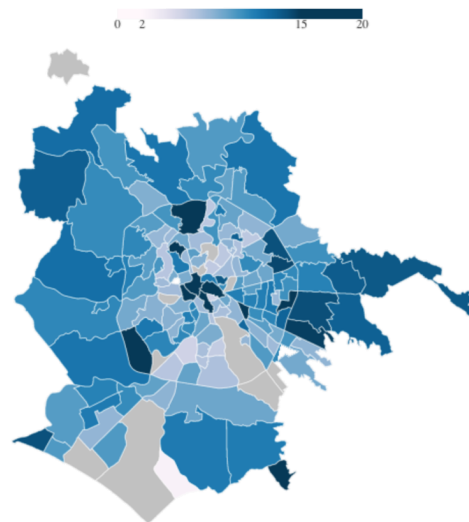


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat per commissione periferie

Per Roma invece la situazione è molto più articolata. L'alta quota di neet in alcune zone urbanistiche del centro storico, indebolisce la tendenza vista nelle precedenti città. Ma il problema degli sbocchi lavorativi e sociali è molto forte per i giovani che vivono nelle periferie urbane, in particolare in quelle del quadrante orientale.

I giovani neet nelle zone urbanistiche di Roma

Percentuale di giovani neet sui residenti 15-29 anni



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat per commissione periferie

Uscendo dai rioni e dai quartieri del I Municipio, quello più centrale, la tendenza torna infatti maggiormente in linea con Napoli e Milano, per quanto meno netta. Il quadro resta molto più "a scacchiera" rispetto alle altre città osservate. Emerge una **concentrazione nella periferia est della città**, e in particolare oltre il raccordo (VI municipio), dove la quota di giovani senza lavoro e che non frequentano corsi di studio supera ampiamente il 10%.

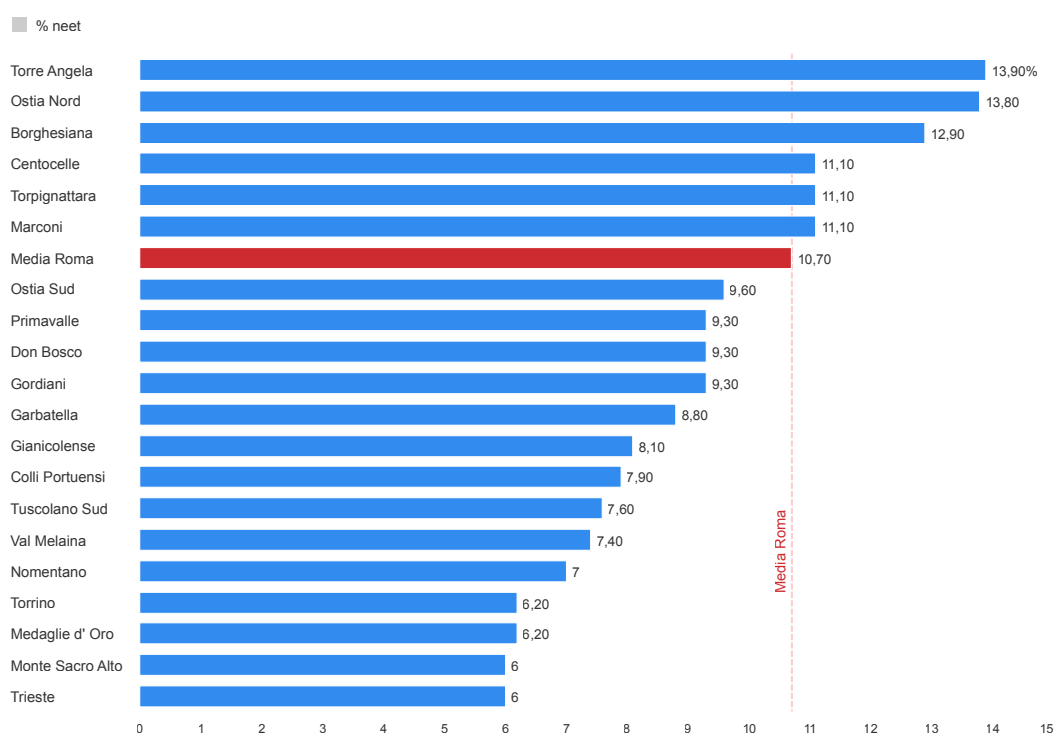
Infatti, isolando le 20 zone urbanistiche più popolate della città per un confronto più omogeneo, emerge come molte di quelle con più neet si trovino nel quadrante orientale della città. **Due appartengono al VI municipio**: Torre Angela, con quasi 14 giovani su 100 che non studiano e non lavorano e Borghesiana (12,9%). Sempre nella parte est della Capitale anche Centocelle e Torpignattara (11,1%).

Nel quadrante occidentale, spiccano per l'alto numero di neet Ostia nord (seconda tra le zone più popolate, con il 13,8%) e Marconi (11,1%).

A Torre Angela la quota di neet è oltre il doppio del quartiere

Trieste

Percentuale di neet nelle 20 zone di Roma più popolate



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat per commissione periferie

Tra le zone popolate, quelle con meno neet sono Trieste e Montesacro Alto (6%), seguite da Medaglie d'Oro e Torrino (6,2%).

Le scuole superiori, tra centri e periferie

Questi dati sono indicativi della **condizione giovanile nelle 3 grandi città**, tra alcune aree con bassa presenza di neet e altre con tanti giovani fuori da qualsiasi percorso di studio, formazione o lavoro.

Anche dentro le città esistono divari nelle prospettive degli adolescenti.

Partendo da queste informazioni, è possibile andare a ricostruire - città per città - l'offerta di scuole superiori nelle zone dove gli adolescenti, potenzialmente, hanno meno prospettive. Con la consapevolezza che non necessariamente chi vive in una zona della città frequenta le scuole superiori di quel quadrante. **Allo stesso tempo, capire cosa offrano le scuole di un quartiere è a suo modo un indicatore non del tutto trascurabile ai nostri fini, per comprendere la condizione degli adolescenti nelle periferie.**

Dopotutto, scuole e spazi pubblici restano le infrastrutture fondamentali di un territorio. Quelle che **più di altre parlano anche della condizione di chi vi abita.**

"(...) sono tra i primi fondamentali servizi grazie a cui un insieme di persone si trasforma in una comunità, non solo per il casuale luogo dell'abitazione, ma per una serie di interessi collettivi e per il contemporaneo sviluppo degli organismi comuni. La mancanza di scuole, la loro ubicazione secondo criteri che prescindono dalla formazione organica dei singoli quartieri, l'assenza di verde pubblico sono perciò non solo quantitativamente delle gravi mancanze, delle insostituibili tare nell'organizzazione residenziale."

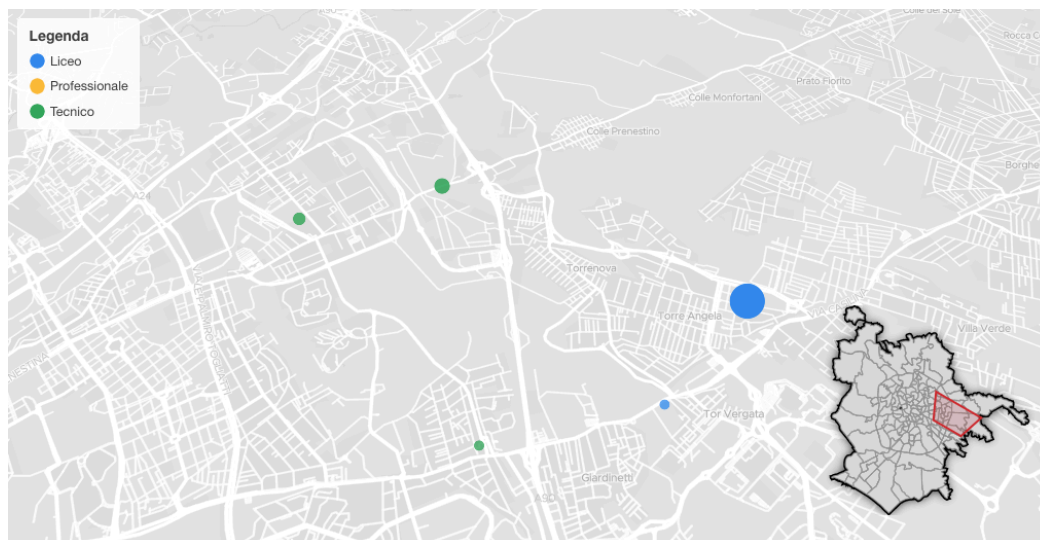
- Italo Insolera, Roma moderna (2011), p. 235

A **Roma**, come appena visto, tra le 20 zone più popolate quella con più neet è **Torre Angela**. Quella dove il fenomeno è più contenuto, a pari livello con Monte Sacro Alto, è il **quartiere Trieste**.

Quale tipo di offerta scolastica è presente nelle due zone? In un raggio di 3 chilometri da Torre Angela, zona urbanistica del VI municipio, nell'estrema periferia est della capitale, si trovano 5 scuole superiori. In particolare si tratta di 2 licei (uno statale, l'altra paritaria) e 3 istituti tecnici (2 paritari e 3 statali).

Le scuole superiori a 3 km da Torre Angela

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 3 km da Torre Angela



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

In un raggio di 3 chilometri dal quartiere Trieste, collocato nel II municipio e quindi molto più vicino al centro storico, l'offerta scolastica superiore è più densa, con 34 istituti superiori. Si tratta, in particolare, di 25 licei (13 paritari e 12 statali), 4 istituti professionali (tutti statali) e 5 tecnici (2 paritari, 3 statali).

Ma cosa sappiamo sulle prospettive di chi frequenta le scuole di una zona piuttosto che dell'altra? Per un confronto più omogeneo, isoliamo solo le scuole statali, su cui peraltro è possibile avere una maggiore disponibilità di dati.

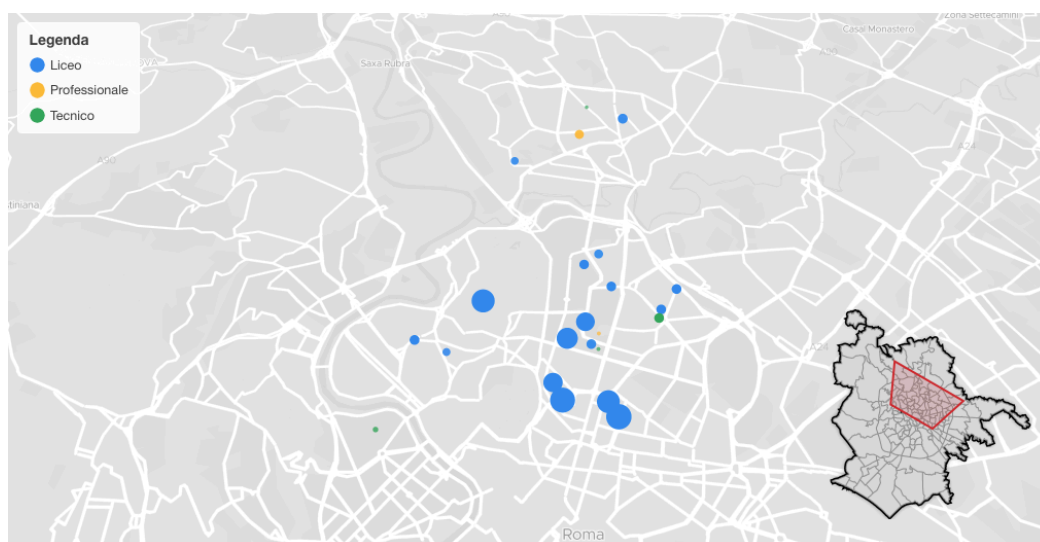
Ripetenze più frequenti nei licei di Torre Angela.

Le scuole statali delle due zone presentano numerose differenze. Prendiamo un dato spesso fortemente collegato con dispersione e abbandono scolastico, come le interruzioni in corso d'anno e il livello di ripetenze. Se confrontiamo i licei delle due zone considerate, la mediana dei ripetenti al primo anno tra i licei di Torre

Angela è 7,6%, mentre in quelli di Trieste è 2,55%. Al terzo anno invece è 6% nella zona più periferica e 1,25% in quella più centrale. Tra gli istituti tecnici, la mediana dei ripetenti al primo anno è 12,75% a Torre Angela, mentre è 16% a Trieste. Al terzo anno scende rispettivamente a 6,3% e 7,1%

Le scuole superiori a 3 km dal quartiere Trieste

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 3 km quartiere Trieste



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

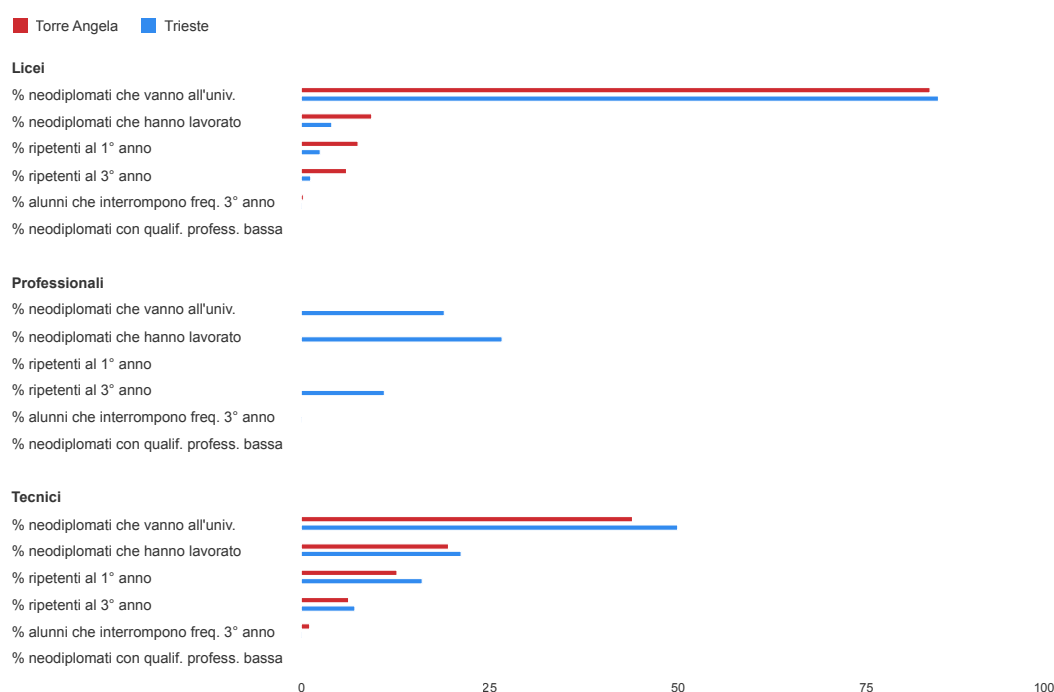
Immatricolazioni in linea tra i licei delle 2 zone, mentre più alte nei tecnici nei pressi di Trieste.

Un altro dato interessante sono le **immatricolazioni all'università**, una volta ottenuto il diploma. Possiamo ricostruire questa informazione a partire dalla **quota di diplomati nell'anno 2017/18 che si sono iscritti all'università nell'anno accademico 2018/19**. Prendendo in considerazione solo le scuole superiori statali, nei licei di Torre Angela la quota mediana di neodiplomati che si sono iscritti

nell'anno successivo all'università è 83,5%. Un dato quindi tutto sommato in linea con quello della zona Trieste, dove le immatricolazioni sono 84,65%. Nei tecnici di Torre Angela gli immatricolati sono - sempre come mediana tra le scuole - il 44,05% dei neodiplomati (mentre sono 50% nella zona Trieste).

Torre Angela e quartiere Trieste: confronto tra le scuole superiori più vicine

Dati mediani relativi alle scuole superiori statali in un raggio di 3 km da ciascun quartiere



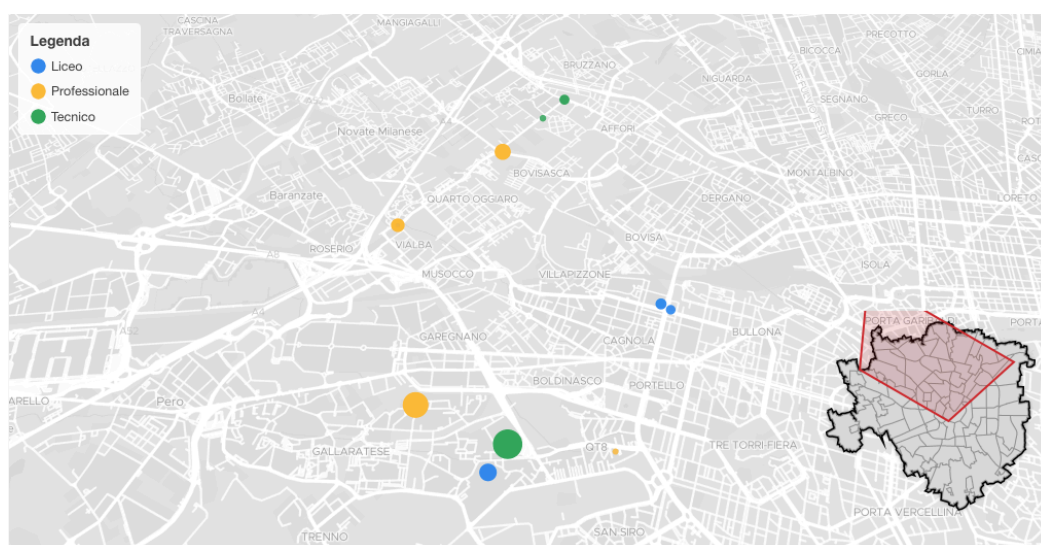
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Quanti invece nell'anno successivo al diploma lavorano? In questo caso il dato a disposizione è - rispetto ai diplomati nel 2016 - la quota di quelli che hanno lavorato almeno un giorno tra il 15 settembre e il 15 ottobre dell'anno successivo. Sempre ragionando su dati mediani tra gli istituti di ciascuna zona, **chi esce dai licei a 3 km da Torre Angela ha lavorato nel 9,4% dei casi (contro il 4% dei licei in un raggio di 3 km da Trieste)**. Di questi, lo 0% con una qualifica professionale alta (14,3% a Trieste). I neodiplomati usciti dai tecnici di Torre Angela che lavorano sono, in mediana tra le scuole della zona, il 19,5% dei neodiplomati (21,2% a Trieste). Con una qualifica professionale alta nel 2,2% dei casi (28,6% a Trieste).

A **Milano**, le 2 zone che si contrappongono per quota di neet sono **Quarto Oggiaro** (12,2%) e il nucleo di identità locale **Buenos Aires-Venezia** (5,7%). In un'area di 3 km dalla prima (periferia nord della città) ci sono 15 scuole: 5 licei, 6 professionali e 4 tecnici. Tutti istituti statali, tranne un liceo paritario.

Le scuole superiori a 3 km da Quarto Oggiaro

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 3 km da Quarto Oggiaro

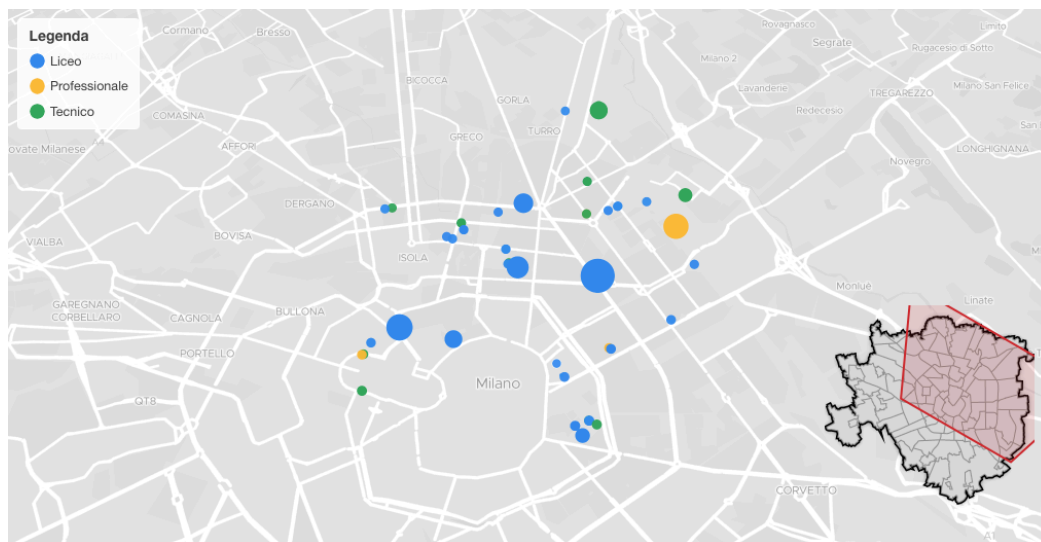


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

In un raggio di 3 chilometri da corso Buenos Aires, in una **zona assolutamente centrale di Milano**, le scuole sono **58**, prevalentemente **paritarie** (33 contro 25). Ciò è vero soprattutto per i licei (36 in totale, di cui 23 paritari) e per i tecnici (9 paritari, 8 statali), ma non per i professionali (3 statali e uno paritario).

Le scuole superiori a 3 km dalla zona di corso Buenos Aires

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 3 km dalla zona di Buenos Aires

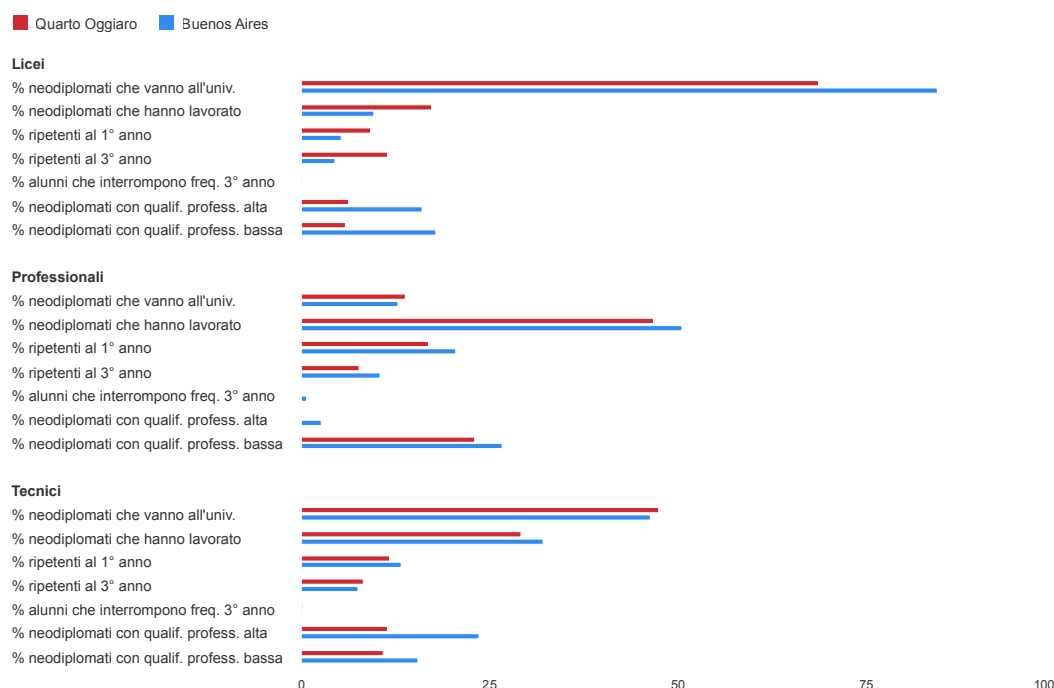


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Se confrontiamo i licei statali delle due zone considerate, **la mediana dei ripetenti al primo anno tra i licei di Quarto Oggiaro è 9,2%, mentre in quelli di Buenos Aires è 5,25%**. Al terzo anno invece è 11,45% nella zona più periferica e 4,45% nei licei di quella più centrale. Tra i professionali, la mediana dei ripetenti al primo anno è 16,9% a Quarto Oggiaro, mentre nell'area di corso Buenos Aires è 20,6%. Tendenza che si conferma al terzo anno, con il 7,65% per i professionali della zona più periferica a fronte del 10,5% nell'altra. Tra gli istituti tecnici, la mediana dei ripetenti è sostanzialmente allineata, per entrambi gli anni di rilevazione. Al primo anno, è 11,8% a Quarto Oggiaro e 13,3% a Buenos Aires. Al terzo anno di studi scende rispettivamente a 8,25% e 7,5%.

Quarto Oggiaro e Buenos Aires: confronto tra le scuole superiori più vicine

Dati mediani relativi alle scuole superiori statali in un raggio di 3 km da ciascun quartiere



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Immatricolazioni meno frequenti nei licei di Quarto Oggiaro.

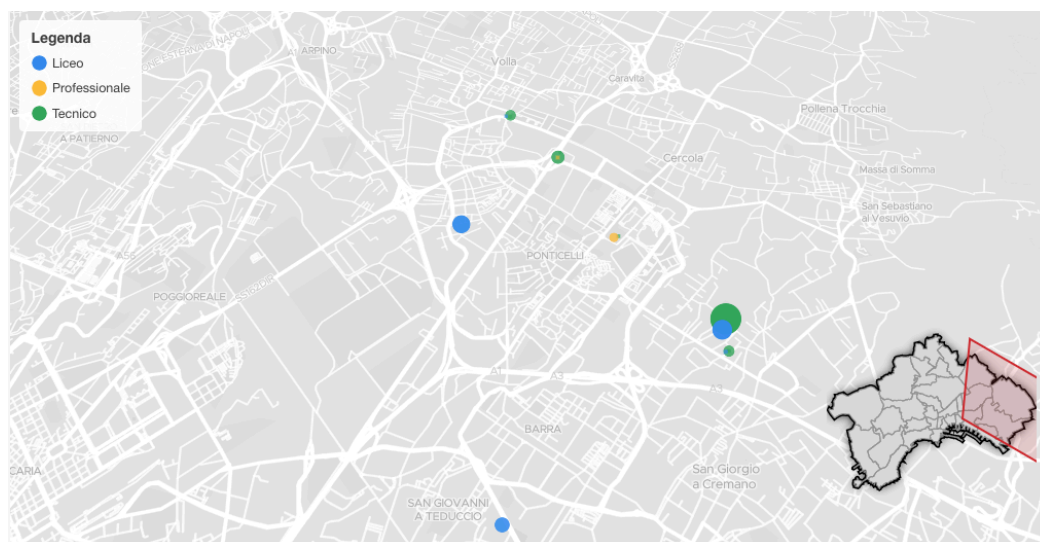
Per quanto riguarda le **immatricolazioni all'università**, nei licei di Quarto Oggiaro la quota mediana di neodiplomati che si sono iscritti nell'anno successivo è 68,7%. Un dato quindi più basso rispetto a quello della zona Buenos Aires, dove le immatricolazioni sono 84,45%. Nei professionali di Quarto Oggiaro gli immatricolati sono - come dato mediano tra gli istituti della zona - il 13,8% dei neodiplomati (sono il 12,8% nella zona Buenos Aires). Nei tecnici di Quarto Oggiaro gli immatricolati sono - sempre come mediana tra le scuole - il 47,45% dei neodiplomati (mentre sono 46,3% nella zona Buenos Aires).

Per quanto riguarda i diplomati che dopo il diploma lavorano, sempre ragionando su dati mediani tra gli istituti di ciascuna zona, **chi esce dai licei a 3 km da Quarto Oggiaro ha lavorato nel 17,35% dei casi (contro il 9,6% dei licei in un raggio di 3 km da Buenos Aires). Di questi, 6,25% con una qualifica professionale alta (16,05% a Buenos Aires).** Usciti dai professionali di Quarto Oggiaro hanno lavorato - come dato mediano - il 46,85% dei neodiplomati (50,6% a Buenos Aires). Con una qualifica professionale alta nello 0% dei casi (2,6% a Buenos Aires). I neodiplomati usciti dai tecnici di Quarto Oggiaro che lavorano sono, in mediana tra le scuole della zona, il 29,2% dei neodiplomati (32,05% a Buenos Aires). Con una qualifica professionale alta nel 11,4% dei casi (23,55% a Buenos Aires).

A Napoli, i quartieri Ponticelli e Vomero sono - tra quelli popolosi - agli antipodi per quota di giovani neet (31,4% nel primo contro 9,1% nel secondo). Sono 16 le scuole in un raggio di 3 chilometri da Ponticelli, tutte statali: 5 licei, 2 istituti professionali, 9 tecnici.

Le scuole superiori a 3 km da Ponticelli

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 3 km da Ponticelli



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

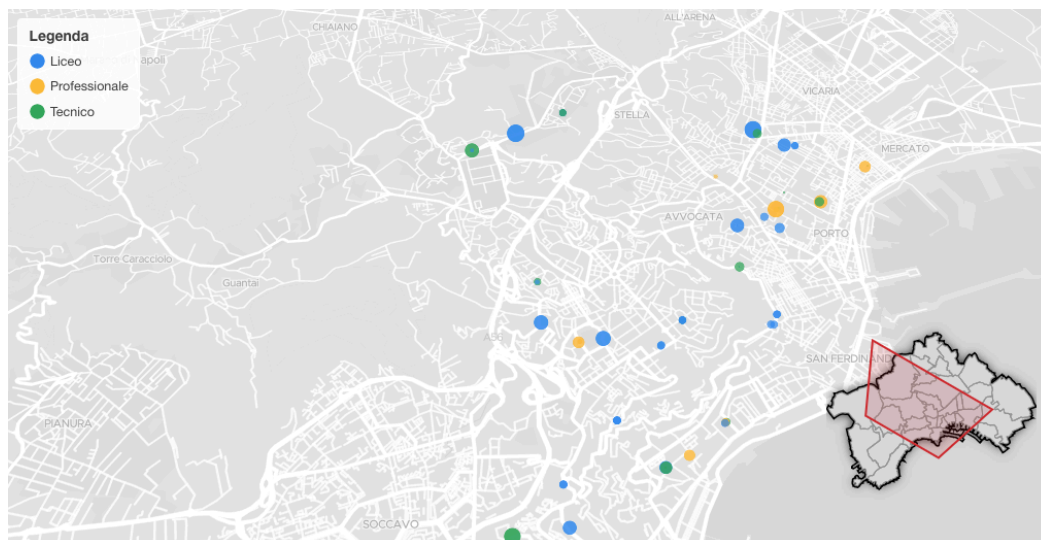
Più bocciature nei licei di Ponticelli, meno nei professionali e nei tecnici.

Intorno al quartiere Vomero le scuole sono 70, di cui 51 statali. Prevalgono i licei (24 statali, 16 paritari), 10 professionali (tutti statali) e 19 tecnici (di cui 16 statali). Isolando solo queste ultime, **la mediana dei ripetenti al primo anno tra i licei di Ponticelli è 12%, mentre in quelli di Vomero è 5,45%**. Al terzo anno invece i dati sono molto più allineati: 4,6% nel primo quartiere e 3,35% nel secondo. Tra i professionali, la mediana dei ripetenti al primo anno è 23,5% a Ponticelli, mentre è 30,2% a Vomero. Al terzo anno invece scende rispettivamente a 12,65% e 10,3%.

Tra gli istituti tecnici, la mediana dei ripetenti al primo anno è 15,75% a Ponticelli, mentre è 18,2% a Vomero. Al terzo anno la quota di ripetenti nei tecnici delle due zone si riallinea: 11,8% a Ponticelli e 11% a Vomero.

Le scuole superiori a 3 km dal Vomero

Ogni punto rappresenta una scuola superiore entro un raggio di 3 km dal Vomero



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

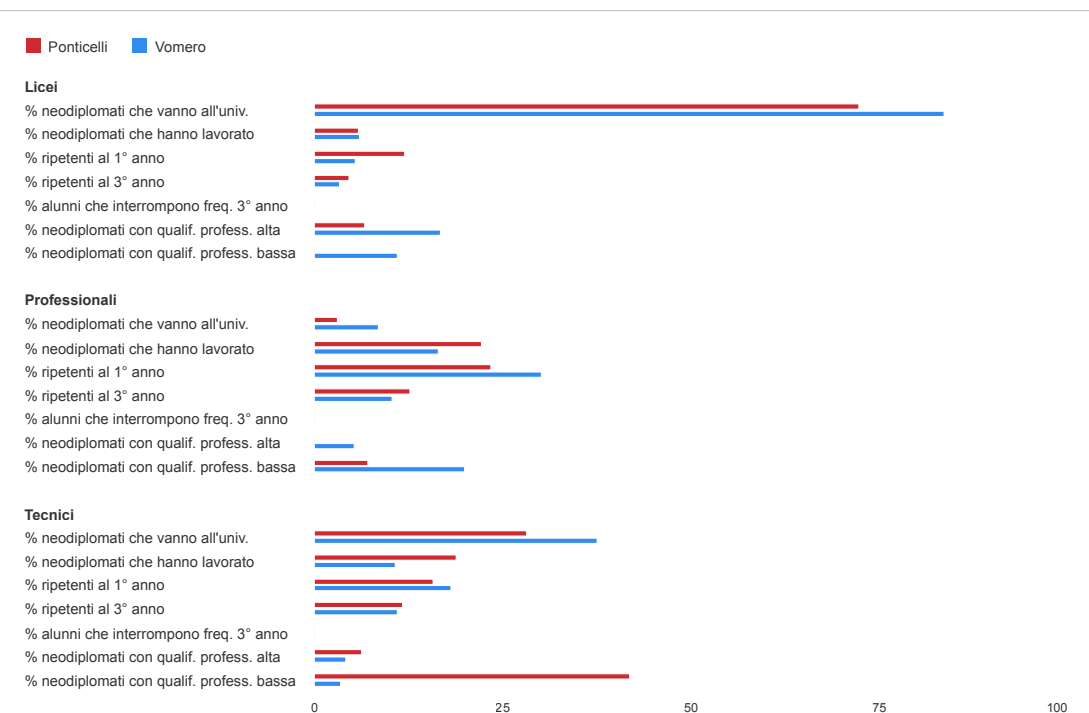
Passando al dato sulle **immatricolazioni all'università**, nei licei statali di Ponticelli la quota mediana di neodiplomati che si sono iscritti nell'anno successivo è 72,4%. **Un dato quindi inferiore a quello della zona Vomero, dove le immatricolazioni sono 83,6%**. Nei professionali della zona con più neet gli immatricolati sono - come dato mediano tra gli istituti della zona - il 3,1% dei neodiplomati (mentre sono 8,5% nella

zona Vomero). Nei tecnici di Ponticelli gli immatricolati sono - sempre come mediana tra le scuole - il 28,15% dei neodiplomati (mentre sono 37,6% nella zona Vomero).

Quanti diplomati lavorano nell'anno successivo alla fine delle superiori? Sempre ragionando sui dati mediani tra gli istituti statali di ciascuna zona, chi esce dai licei a 3 km da Ponticelli ha lavorato nel 5,85% dei casi (un dato simile al 6% dei licei in un raggio di 3 km da Vomero). Di questi, **6,65% con una qualifica professionale alta (16,7% a Vomero)**. Usciti dai professionali di Ponticelli hanno lavorato - come dato mediano - il 22,2% dei neodiplomati (16,55% a Vomero). Con una qualifica professionale alta nello 0% dei casi (5,3% a Vomero). I neodiplomati usciti dai tecnici di Ponticelli che lavorano sono, in mediana tra le scuole della zona, il 18,8% dei neodiplomati (10,7% a Vomero). Con una qualifica professionale alta nel 6,35% dei casi (4,15% a Vomero).

Ponticelli e Vomero: confronto tra le scuole superiori più vicine

Dati mediani relativi alle scuole superiori statali in un raggio di 3 km da ciascun quartiere



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Gli adolescenti senza cittadinanza

In Italia un adolescente su 12 ha una cittadinanza diversa da quella italiana. 189mila persone, contando i minori stranieri dai 14 anni in su. Oltre 350mila ragazze e ragazzi, se si considerano i residenti tra 11 e 17 anni.

L'adolescenza è una fase di transizione, un periodo di forti cambiamenti, in cui si affacciano anche le prime importanti scelte che incideranno sul proprio futuro. È importante quindi che l'adolescenza di tutti i ragazzi sia tutelata allo stesso modo, intervenendo su ciò che comprime il diritto di scegliere in modo consapevole e garantendo a tutti le stesse opportunità educative.

L'impatto della povertà educativa sugli adolescenti con cittadinanza non italiana

Nel caso degli adolescenti senza la cittadinanza italiana, sono diversi i segnali che indicano come particolarmente **forte la minaccia della povertà educativa**.

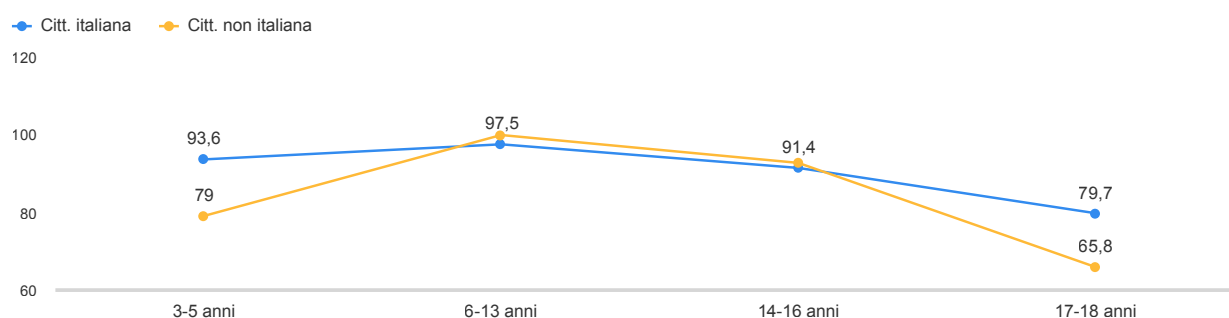
Dalle **difficoltà di inserimento nel percorso scolastico, alle disuguaglianze nell'accesso agli indirizzi delle scuole superiori**. Fino all'**abbandono precoce** degli studi, fenomeno particolarmente preoccupante tra i giovani.

Tutti aspetti che riguardano in misura particolare gli adolescenti. È infatti proprio tra le medie e le superiori che si manifestano con più frequenza le difficoltà di inserimento, e i ritardi nel percorso di studi. E, mentre si allarga il divario con i coetanei italiani, anche i percorsi successivi si divaricano, a partire dalla scelta della scuola superiore.

In molti casi, **gli adolescenti stranieri finiscono con il lasciare gli studi precocemente, in misura molto più ampia rispetto ai coetanei**.

A 17-18 anni crolla il tasso di scolarità degli adolescenti stranieri

Tasso di scolarità per classe di età e cittadinanza (a.s. 2017/2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Abbandoni elevati sono un ostacolo al percorso di integrazione.

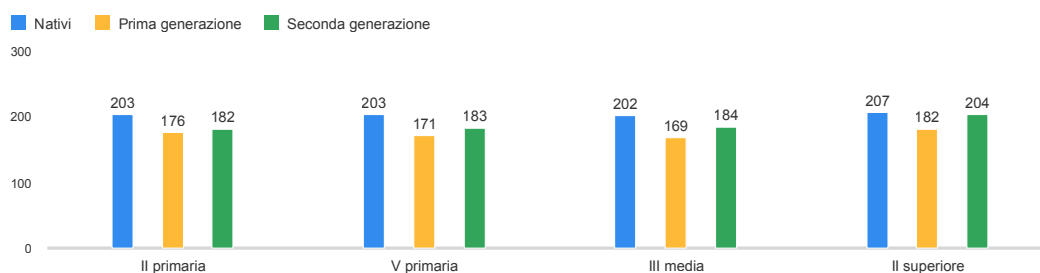
Finire espulsi dal sistema educativo è la minaccia principale che oggi rischia di compromettere il futuro dei giovani con cittadinanza non italiana, e dell'intero del paese. Lavorare per estirparla non significa infatti solo **garantire il diritto di scelta a queste ragazze e ragazzi**. Vuol dire anche lavorare per una **società con minori conflitti e disuguaglianze rispetto a quelle esistenti**.

Le difficoltà nel percorso di studi

Molte delle difficoltà che gli alunni stranieri incontrano nel proprio percorso di studi emergono nel corso dell'adolescenza.

Si tratta di una **tendenza comune a tutti i ragazzi**, come rilevato nel corso del secondo capitolo. Un trend visibile dai dati sugli apprendimenti, almeno finché questi non sono influenzati dall'effetto dell'abbandono scolastico, e che riguarda **soprattutto i giovani di prima generazione**.

Il divario negli apprendimenti tra studenti italiani e stranieri Punteggio medio in italiano per grado scolastico e cittadinanza (a.s. 2018/19)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi

Il divario negli apprendimenti tra italiani e stranieri si manifesta in tutti i gradi di istruzione, e **in quasi tutte le materie rilevate nelle prove Invalsi. Fa eccezione l'inglese**, in particolare le prove di ascolto, dove i ragazzi stranieri conseguono risultati simili, se non superiori, a quelli italiani.

"È probabile che molti di essi abbiano occasioni di apprendimento dell'inglese anche fuori dalla scuola, in famiglia o nella loro comunità, specie quando essa sia originaria di Paesi dove questa lingua è comunemente parlata."

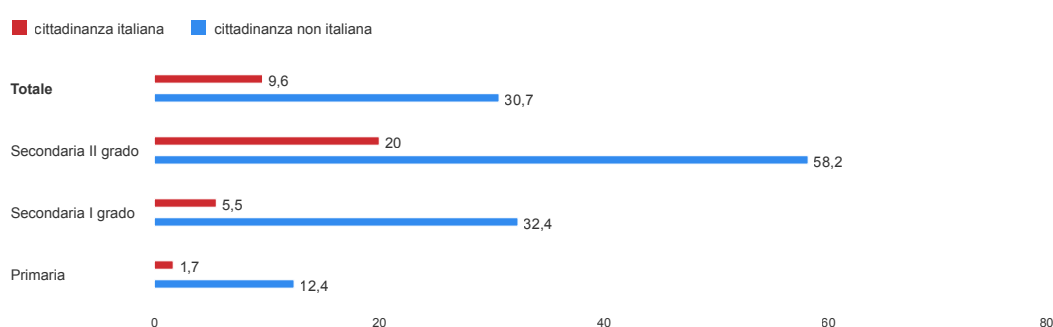
- Rapporto prove Invalsi, 2019

Al netto di questa tendenza, e dei risultati migliori degli alunni di seconda generazione rispetto a quelli di prima, **rimane ampio il divario in termini di apprendimento tra ragazzi italiani e stranieri**. Le ragioni possono essere diverse.

In primo luogo, c'è il tema del **ritardo scolastico**, ovvero le ragazze e i ragazzi inseriti in una classe inferiore rispetto alla propria età. Il fenomeno, **particolarmente impattante tra i giovani senza cittadinanza italiana**, si manifesta soprattutto negli anni dell'adolescenza, tra le medie e le superiori.

Oltre la metà degli alunni stranieri nelle scuole superiori ha almeno un anno di ritardo

Percentuale di alunni con cittadinanza italiana e non, in ritardo nel percorso di studi rispetto alla propria età anagrafica, per livello di scuola (anno scolastico 2017/2018)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi

Tra gli alunni stranieri il fenomeno è più frequente perché non comprende solo le bocciature (come nella maggioranza dei casi per i giovani italiani), ma anche gli inserimenti successivi a scuola.

"(...) molto consistente poiché comprendente (oltre ai ripetenti) coloro che, nati all'estero, sono stati inseriti in classi inferiori alla propria età anagrafica nel momento dell'ingresso nella scuola italiana."

- Ismu, Alunni con background migratorio in Italia (2019)

Il peso del ritardo scolastico spesso segna tutto il percorso successivo. Influenzando negativamente i risultati scolastici, la scelta del percorso di studi e anche la maggiore tendenza all'abbandono, che si manifesta proprio negli anni dell'adolescenza.

"(...) rilevare la brusca interruzione della frequenza scolastica che avviene a 17 e 18 anni e che di conseguenza impedisce a oltre un terzo degli studenti con cittadinanza non italiana di realizzare una formazione più completa per l'inserimento nel mondo del lavoro."

- Miur, *Gli alunni con cittadinanza non italiana (2019)*

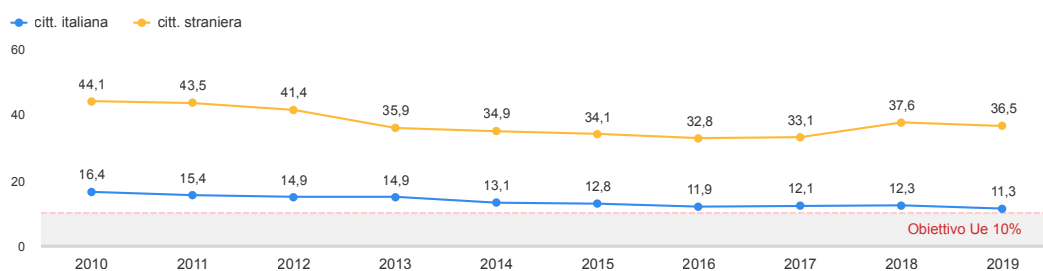
Abbandono scolastico tra gli adolescenti stranieri

Una delle principali sfide del sistema educativo è garantire a tutti l'inclusione attraverso la scuola. Una sfida che si concretizza, in primo luogo, nella lotta all'abbandono scolastico precoce.

Da questo punto di vista, restano ancora **profonde disuguaglianze tra il livello di abbandono dei ragazzi stranieri e quello dei coetanei italiani.**

Abbandono scolastico tra i giovani stranieri molto lontano dall'obiettivo Ue

Percentuale di giovani 18-24 anni senza diploma o qualifica professionale (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat

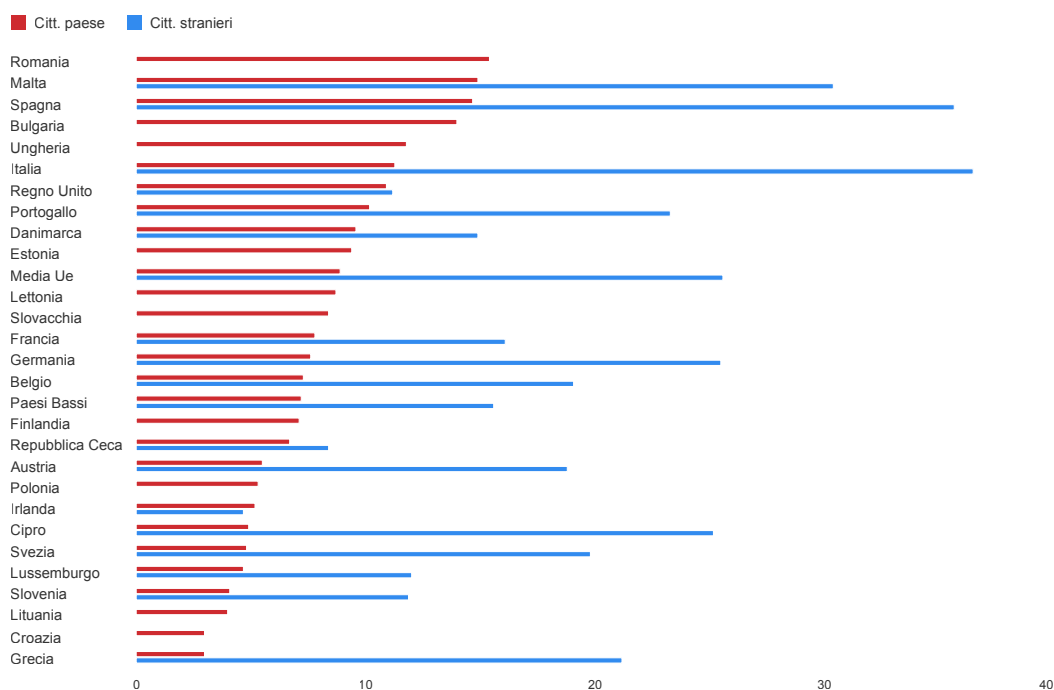
Dopo anni di flessione generalizzata del tasso di abbandono, nell'ultimo periodo si assiste a una divaricazione tra le due tendenze. Tra i giovani con cittadinanza straniera, la quota di abbandoni è passata dal 32,8% del 2016 al 36,5% del 2019. Significa che **oltre 1 giovane straniero su 3 abbandona la scuola prima del tempo.**

36,5% il tasso di abbandono tra i giovani stranieri. Oltre 3 volte quello dei coetanei italiani.

Un dato che comunque deve far riflettere, perché **sebbene l'abbandono tra i giovani italiani sia ormai prossimo alla soglia europea del 10%, resta comunque uno dei più alti** - confrontato con quello dei giovani non stranieri degli altri paesi Ue.

Il divario tra l'abbandono dei ragazzi stranieri e quelli nativi

Nei 27 paesi dell'Unione europea e nel Regno Unito (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat

Tra i giovani nativi (intesi come quelli con cittadinanza del paese di rilevazione) l'Italia è il **sesto stato Ue con più abbandoni dopo Romania, Malta, Spagna,**

Bulgaria e Ungheria. Ciononostante, il divario tra italiani e stranieri è comunque il più ampio (almeno tra i paesi per cui il dato è rilevato).

25,2 il divario in punti percentuali tra l'abbandono dei giovani con cittadinanza straniera e i loro coetanei.

Questo perché **l'Italia è anche prima per abbandono dei ragazzi con cittadinanza straniera.** Il 36,5% dei giovani ha lasciato gli studi con la sola licenza media, una quota superiore alla media spagnola (35,7%).

A preoccupare sono anche le motivazioni che portano all'abbandono dei ragazzi senza cittadinanza, riassunte efficacemente nel rapporto Ismu 2019:

"(...) emergono differenti motivazioni tra italiani e stranieri, rispetto all'abbandono degli studi: la quota degli stranieri che ritiene sufficiente il livello di istruzione raggiunto è maggiore, così come maggiori sono le ragioni familiari ed economiche che hanno spinto ad abbandonare gli studi fra gli stranieri, da intendersi sia come impegni/responsabilità nei confronti della famiglia, sia come mancato sostegno/incoraggiamento familiare."

- Ismu, Alunni con background migratorio in Italia (2019)

Il percorso scolastico degli adolescenti stranieri

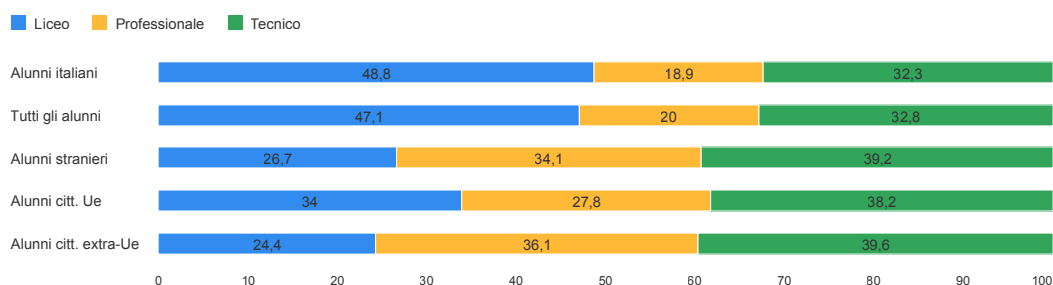
Ulteriore elemento da osservare è che i diversi percorsi scelti per le superiori risultano spesso segmentati non solo per origine sociale, ma anche per cittadinanza. Come abbiamo visto, **per gli adolescenti stranieri è più probabile lasciare gli studi prima del tempo.**

Divari nei percorsi di studio dopo le medie tra italiani e stranieri.

Inoltre, **tra chi prosegue, il percorso successivo è spesso molto diverso rispetto a quello intrapreso dai coetanei italiani.** Tra gli studenti italiani delle scuole superiori statali, quasi la metà frequenta il liceo, poco meno di un terzo i tecnici e circa uno su 5 gli istituti professionali. **Tra gli stranieri, e in particolare le ragazze e i ragazzi con cittadinanza extra-Ue, la quota di liceali si dimezza, scendendo al 24,4%.**

La quota di alunni stranieri che vanno al liceo è la metà rispetto ai coetanei italiani

Composizione degli alunni per cittadinanza e scuola secondaria superiore frequentata (2017)

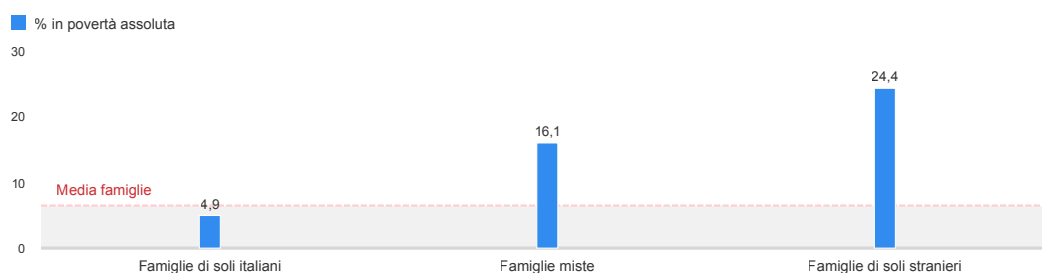


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

Al di là dell'indubbio ruolo giocato dalle scelte individuali e dalle predisposizioni di ciascun giovane, un divario così ampio, sommato a una quota di abbandoni molto più elevata tra gli adolescenti stranieri, mette in luce una **maggiore difficoltà per le famiglie straniere di offrire una continuazione degli studi dopo il diploma.** Una tendenza su cui sicuramente non è indifferente la maggiore incidenza della povertà assoluta tra le famiglie straniere.

Famiglie straniere più spesso in povertà assoluta

Incidenza della povertà assoluta per presenza di stranieri nel nucleo familiare (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Questi aspetti non devono essere sottovalutati, perché **quando le decisioni sul proprio futuro sono obbligate dalla condizione economica della propria famiglia, ci troviamo di fronte a una compromissione del diritto di scegliere**. Su cui è necessario intervenire, affinché i giovani, a prescindere dal proprio background, possano decidere in modo libero e consapevole quale percorso intraprendere.

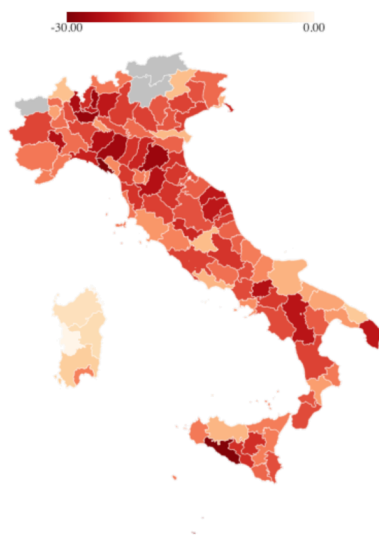
Il divario nei percorsi scolastici nelle province

Un indicatore che il percorso di studi resta diverso tra italiani e stranieri è la quota di studenti delle superiori che frequentano i diversi indirizzi. **Gli adolescenti stranieri vanno meno spesso della media nei licei**.

Quasi la metà degli studenti delle superiori italiani va al liceo, mentre tra gli alunni senza cittadinanza la quota scende a circa 1 su 4. Una **differenza media di 22 punti percentuali, che varia sul territorio nazionale**. Sfiora i 30 punti a La Spezia e Agrigento, e supera i 25 punti a Milano, Bologna, Lecco, Parma, Varese, Piacenza, Benevento, Asti, Firenze, Potenza, Lecce e Monza.

La quota di studenti stranieri che vanno al liceo è ovunque più bassa rispetto ai coetanei italiani

Confronto tra la percentuale di alunni stranieri che frequentano il liceo e quella degli alunni italiani



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

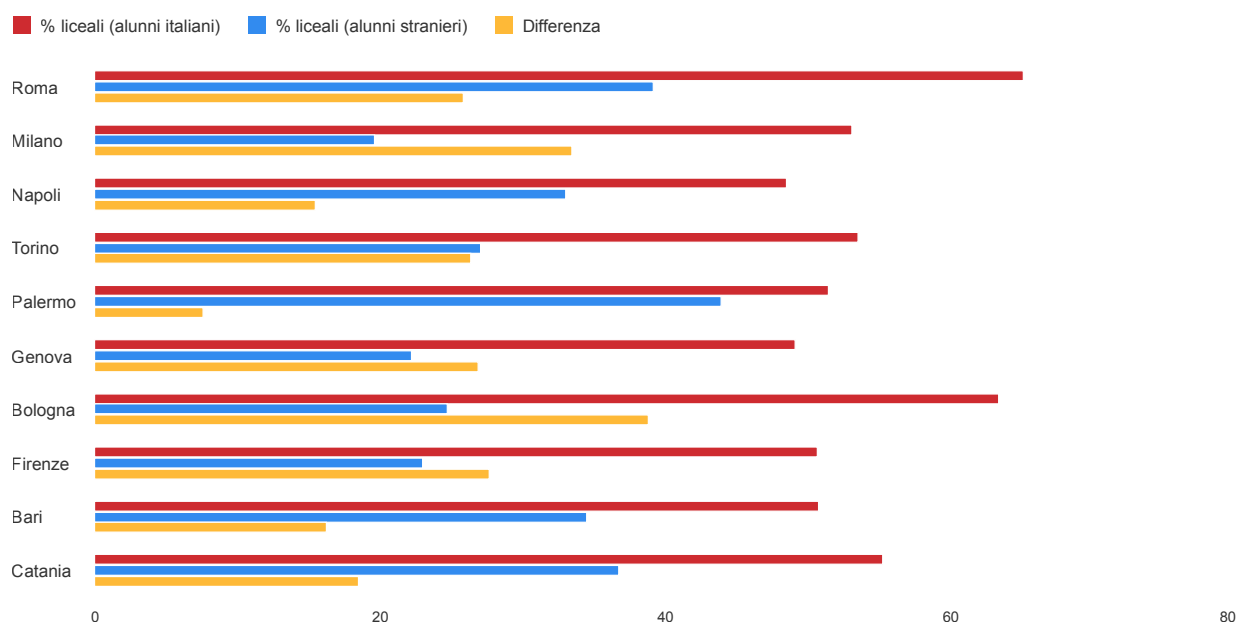
Le uniche realtà dove la scelta del percorso di studi è simile tra italiani e stranieri sono alcune province sarde: Oristano, Sassari, Nuoro, Sud Sardegna. Un dato su cui incide però anche la bassa numerosità della popolazione scolastica straniera in questi territori.

Il divario nei percorsi scolastici nelle città

Tra le 10 maggiori città italiane, **quella dove la scelta dell'indirizzo delle superiori è più distante tra adolescenti italiani e stranieri è Bologna**. Nel capoluogo emiliano i punti di differenza in base alla cittadinanza sono quasi 39: 63,4% degli studenti italiani sono liceali, contro il 24,7% di quelli stranieri. Seguono Milano (33,5 punti) e Firenze (27,7).

La differenza tra italiani e stranieri nell'accesso al liceo nelle città maggiori

Confronto tra la percentuale di alunni stranieri che frequentano il liceo e quella degli alunni italiani



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Miur

La distanza è molto più contenuta in grandi capoluoghi del sud come Palermo, Napoli e Bari, ma è **verosimile che su questo dato incida l'impatto dell'abbandono scolastico**, molto più elevato in questi territori, e che porta a ridurre la popolazione scolastica rispetto alla popolazione della fascia d'età considerata.

Investire nell'integrazione, per i diritti di tutti

Sono molte le difficoltà che ragazze e ragazzi stranieri affrontano nel proprio percorso di studi. Ciò è vero soprattutto per chi è di prima generazione, con divari più ampi nell'adolescenza che nell'infanzia, per tutte le difficoltà connesse all'inserimento e all'apprendimento della lingua.

Ma questa tendenza, come le altre registrate nel corso del report, non va considerata inevitabile.

“In realtà, pare che il contesto socioeconomico/familiare e il fatto di ricevere un adeguato sostegno all'apprendimento svolgano un ruolo più significativo rispetto al contesto «migrante» o «non migrante» per quanto riguarda i risultati scolastici (Commissione europea, 2013b). In questo senso, essere di origine «straniera» non mette inevitabilmente gli studenti a rischio di abbandono precoce.”

- Eurydice, La lotta all'abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione in Europa

Un background culturale diverso non è di per sé all'origine dell'abbandono degli adolescenti stranieri. **È anche e soprattutto il ruolo** - già approfondito in queste pagine - **che giocano l'origine sociale e la condizione della famiglia a fare la differenza, aggravando le difficoltà dell'inserimento culturale.**

In questo senso, **liberare gli adolescenti dalla morsa della povertà educativa significa restituire loro il diritto di scelta.** E questo vale sia per quelli che hanno già la cittadinanza italiana come per quelli che non ce l'hanno.

È necessario **garantire a tutti gli adolescenti gli strumenti per determinare il proprio percorso**, in modo che possa riflettere le inclinazioni e le preferenze, a prescindere dalla condizione di origine della propria famiglia: ricca o povera, italiana o straniera.

Per fare questo, bisogna investire su una solida comunità educante, sul supporto dentro e fuori la scuola e su servizi offerti a prescindere dalla condizione di partenza. **Solo ridurre questi divari potrà creare integrazione.**